ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Giovedì 1 Aprile 1920* — MATTINO NUM. 79

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25,50	13,--	6,75
Estero . . .	Fr. 44,50	22,50	12,--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

[redacted] altezza, larghezza di ... Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Per ... col in testa alle ... Giornale: *Arte cinematografica - Corrispondenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 10 per linea contata, (In abbonamento, L. 6). *Indirizzarsi a:*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

ARCHIVIO STORICO

Le opere

Dopo aver perduto non i giorni ma i mesi in vuote discussioni, la Camera ha finalmente, sulla fine della seduta di ieri, preso delle deliberazioni concrete. E la importanza della seduta sta soprattutto in questo. Il tempo delle prediche è finito. Dalla parole bisogna passare all'atto; perchè l'atto solo ha valore politico. L'Italia non vuole essere sommersa dall'onda di mali che le grava sopra. Ma per non andare sommersa è necessario che i suoi reggitori abbiano un programma ed una volontà di agire. Programma e volontà pari alla situazione.

C'è una situazione economica ed una morale. Ma l'una e l'altra si sono venute aggravando con velocità vertiginosa in questi ultimi tempi. E si sono aggravate perchè quando si era ancora in tempo di fare qualche cosa di risolutivo, non si è fatto nulla.

La condizione economica del paese fu, nel suo discorso di domenica, rappresentata dall'on. Nitti quasi con le stesse parole, certo con la stessa visione di realtà, onde noi scrivemmo tante volte su questo giornale. Solo che le nostre parole, per essere state scritte qualche mese prima, meritarono fiammate di sdegno nei soliti retori, o ciechi, o responsabili del disastro. Denunziare il male e adottare la necessità d'eroici provvedimenti era perpetuazione di disfattismo per gli intemerati patriotti che la patria avevano disfatta! Oggi le nostre scritture ricevono dal discorso dell'on. Nitti consacrazione ufficiale:

« I prezzi del carbone, del ferro, del legname, sono saliti a tale altezza che conviene preoccuparsi delle condizioni che si preparano all'Italia. Purtroppo il problema è superiore ai partiti. Tutti ci dobbiamo preparare a durissime prove, imperocchè trattasi della esistenza stessa dell'Italia. Come uscire dalle presenti difficoltà? Se il Prestito nel suo magnifico risultato ci ha permesso di attenuare l'aumento della carta-moneta, non bisogna dimenticare che la nostra lira va perdendo in gran parte la sua potenza di acquisto. Ho già dichiarato che l'Erario perde nell'acquisto del grano circa mezzo miliardo al mese. Ciò non è possibile durare. Chi è più a contatto con le masse del popolo deve cooperare a persuaderle della necessità di fare le maggiori economie nei consumi. Il problema non è semplice; si tratta di sapere dove e come potremo comprare il carbone, il pane, e le materie prime necessarie al Paese; e per questo non basterebbe confiscare tutto quanto il patrimonio degli abbienti e degli istituti di credito. Purtroppo sarà una necessità aumentare il prezzo e ridurre la razione del pane di oggi, per assicurare il pane di domani; non dobbiamo ingannare il popolo: chi conosce altro rimedio lo dica! Spingere la produzione è cosa utile ed opportuna; ma ciò non basta a risolvere il problema. Bisogna imporsi le più grandi restrizioni; ma non del solo consumo del pane si tratta, bensì di ridurre tutti i consumi. E' necessario che il popolo italiano conosca tutta intera la verità! Se non imporremo le restrizioni maggiori, voi non potrete garantire la vita del popolo ».

Situazione spaventosa ch'è aggravata dal malessere morale di tutto un popolo. Il popolo italiano comprende benissimo che esso non può uscire dal baratro ove è stato precipitato senza straordinari ed innumeri sagrifizi. Esso capisce che nessun rivolgimento, in qualunque senso diretto, riuscirebbe a liberarlo dalla costrizione ferrea di cotesti sagrifizi. Ogni rivolgimento anzi aumenterebbe la somma di essi, ed allontanerebbe il giorno della salvazione, perchè tutte le mutazioni violente portano con sè lo sperpero. Ed oggi invece è necessità, per vivere e per restaurare, di ordine, di disciplina, di lavoro indefesso, di economie rigorose. Ma appunto perchè è deliberato al sagrifizio il popolo italiano vuole che i sagrifizi siano di tutti.

Gli hanno detto che la guerra, ove riluttante l'hanno cacciato, era guerra di giustizia. Ora la prima giustizia è che il peso di una guerra sia sopportato da tutti, e che ognuno lo sopporti secondo le sue forze. Nessun guadagno dal sangue versato dai fratelli, per nessuno. Chiunque pertanto ha lucrato — non accusiamo, accertiamo solo che lucro ci fu — chiunque ha lucrato deve riversare il proprio guadagno in diminuzione del debito della collettività. Solo quando tutto sarà stato restituito, la collettività potrà con animo sereno imporre a sè stessa tutte le altre rinunzie che saranno richieste dalla situazione.

Ora l'on. Nitti ebbe subito a netta la visione delle condizioni in che la guerra aveva gettato l'Italia, ma gli mancò la coscienza dello sforzo eroico che era necessario perchè essa ne potesse uscire. Bisognava affrettare il lavoro per non perdere l'ora, ed egli la perdette come la perdette prima di lui il suo antecessore. Così si trovò sempre più impigliato nelle difficoltà, onde è oggi necessaria a lui ed al paese una ben maggiore tensione di volontà che prima non occorresse. Ma se nella politica estera egli trovò ogni possibilità di azione a sè contesa dagli errori degli uomini della guerra, per i quali — come disse ieri l'on. Treves e dimostrammo noi tante volte — « l'ultima guerra di indipendenza dell'Italia ha cancellato ogni indipendenza d'Italia », nella liquidazione della guerra e nella ricostruzione interna si è serrato da sè stesso le braccia con gli uomini che si è messo intorno. Di qui il tempo perduto piuttosto nel far cenno di operare che operare; di qui la deliberazione di provvedimenti che oggi intralciano la ricostruzione, non fosse altro perchè hanno ingenerato nelle moltitudini le più pericolose persuasioni. Quando lo Stato non ha virtù d'impedire « l'insurrezione degli interessi particolari contro gli interessi generali », le classi a cui si richiedono gli sforzi « si domandano se questo sforzo è ancora fatto per tenere in piedi il regime di guerra ». « Si domandano — per bocca dei loro rappresentanti — se valga la pena, per questa via, di contribuire a ricostruire una vita sociale, perchè la massima rovina la distrugge un'altra volta ».

La colpa dell'on. Nitti sta appunto nel non aver fatto nulla « per espellere dall'anima questa condizione di spirito ». E le due deliberazioni della Camera, dopo il voto di fiducia, suonano monito eloquente al suo passato. Noi non possiamo sapere quali decisioni concrete la Camera, al suo riaprirsi, vorrà prendere intorno al prezzo del pane; certo con il suo ordine del giorno essa ha nettamente inteso d'affermare — e noi lo osservammo già da tempo — che non si può parlar di aumenti sul pane quando le classi abbienti non hanno ancora contribuito allo Stato tutto ciò ch'è giusto ed umano abbiano a versare. « Il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, già duramente colpite dalla guerra », costa all'Erario ben 600 milioni al mese; pure « si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti, che renderebbero ancora più penosa la vita alle classi disagiate, ma con la confisca dei sopraprofitti di guerra e con la tassazione rigorosamente progressiva del reddito, fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso ».

Qui sta l'importanza veramente nazionale delle deliberazioni della Camera. Un oratore aveva detto al Governo: « La vostra predica io non voglio che sia solo una predica; voglio che risponda cogli atti alla necessità del momento ». La Camera con le sue deliberazioni dopo il voto lo ha sanzionato. Ora devono venire gli atti. Nè importa quale sia l'uomo che li compia; importa che si compiano.

L'on. Nitti affermò nel suo discorso di Domenica che un'oscura e terribile minaccia incombe sul paese. E il saldo del cambio — che oggi tocca con la Svizzera le 360 lire e le 420 con l'America — ne è l'indice significativo. O supremo dunque imporci i più duri sagrifizi o saremo perduti. Ma l'uomo di Stato che li deve imporre a sè e a tutti ha bisogno di un coraggio e di una volontà che toccano l'eroismo. Le classi gaudenti tenteranno ogni artificio per sfuggire al sagrifizio cui saranno costrette; l'uomo di Stato deve avere la forza di farglielo osservare. Deve rompere tutti gli interessi particolari per soddisfar l'interesse generale; deve affrontare tutte le impopolarità per raggiungere la vera popolarità. Lo Stato è oggi disgregato da una quantità di forze sotto l'assillo del desiderio e del bisogno operanti contro di esso. Frenarle in quanto hanno d'incomposto, conciliarle nell'interesse superiore dello Stato, questa è virtù suprema di politico. Chi la possegga troverà nell'altezza stessa del suo fine la giustificazione di qualunque mezzo gli sia necessario per attuarlo. « Se voi riuscirete, potrete ancora sperare nel nostro appoggio », disse ieri al Governo, e per esso a tutta la classe dirigente, l'on. Treves. E disse giusto. Perchè il popolo — al disopra delle divisioni politiche — segue e sorregge sempre del suo aiuto coloro di cui si forma la coscienza che operano non per l'individuo o per il gruppo ma per lo Stato, non per la categoria o per la classe ma per la collettività.

La situazione dopo il voto

nei commenti romani

Roma, 31, notte.

La stampa romana commenta il voto della Camera in rapporto alla situazione parlamentare e del Ministero. Il grande successo ottenuto dall'on. Treves è rilevato da più di un giornale; tutti poi, dal più al meno, si accordano nel considerare che la fiducia al Gabinetto Nitti non è che relativa, come necessità del momento.

"Coloro che hanno contribuito alla rovina d'Italia,,

Degno di nota è, sull'atteggiamento dei popolari in occasione del voto, il giudizio favorevole che ne dà l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano. L'*Osservatore* scrive:

« Comprendiamo pienamente ed anche approviamo il contegno dei popolari, che dopo aver rifiutato la loro incondizionata collaborazione al Governo, senza avere il corrispettivo di quelle concezioni programmatiche alle quali per le loro esplicite affermazioni e per la loro forza numerica sapevano di aver diritto, non hanno creduto di rifiutare il loro appoggio al Governo, risparmiando così al paese l'imbarazzo di una crisi ministeriale di difficile soluzione e forse il pericolo di una ripresa a breve scadenza dell'agitazione elettorale, per la quale le condizioni attuali del paese sembrano tutt'altro che propizie. Tanto più ragionevole appariva questa loro condotta in quanto che le annunciate dichiarazioni del capo del Governo implicavano l'accoglimento di alcuni punti del loro programma. Quello che non riusciamo a comprendere, e che non sapremmo come giustificare, è l'atteggiamento di quella pattuglia liberale di destra, che dopo aver contribuito alla rovina d'Italia rifiutandola colle sue folle alle presenti tristissime condizioni, non esitando a confondersi con i sovversivi, si rifiuta ora di prestare il proprio concorso alla sua salvezza, posto che questa sia ancora possibile, e cerca di attraversare la strada e sventare i nervi a chi, pur non dissimulandosi la estrema gravità della situazione, mostra di avere ancora fiducia in un migliore avvenire del proprio paese. Ritirarsi sotto la tenda per insoddisfatta libidine di potere e guardare con cinica indifferenza la sua rovina, è un tradimento verso la patria non meno grave di quello di chi gitta le armi di fronte al nemico, poichè il nemico con il quale l'Italia si trova ora alle prese, per la sua infelicissima situazione, non è meno temibile della minaccia di un esercito invasore ».

Le riserve del "popolari,,

Il *Corriere d'Italia*, l'organo cattolico:

« E' stata una battaglia lunga, aspra e difficile che l'on. Nitti ha giuocato con innegabile abilità, con larghezza di veduta ed al cui buon andamento hanno concorso, per necessità di cose e per la considerazione superiore dell'interesse del paese in così grave periodo, forze che pure ebbero in un certo modo forti e gravi ragioni per dubitare che l'on. Nitti fosse realmente l'uomo della situazione. Sia pure con tutte le riserve del caso, sia pure deplorando che su alcune questioni che a noi particolarmente interessano l'on. Nitti non abbia avuto il coraggio di esprimersi, non c'era da fare altro per il momento — come chi dopo lungo travaglio ha deciso di fare come i suoi amici hanno fatto — che prendere atto delle promesse e degli impegni assunti ed attendere che l'on. Nitti converta le sue parole nella realtà viva dei provvedimenti legislativi. Perciò attendiamo. Attendiamo cioè che le promesse fatte sotto la pressione della situazione parlamentare, e dietro la necessità di mettere insieme una maggioranza, non si disperdano e sfumino nelle more della lunga attesa. Ma l'attendere che noi facciamo e l'avere preso atto di quello che l'on. Nitti ha detto, non significa già che delle sue promesse noi ci accontentiamo e che in esse si esaurisca la nostra affermazione, ma vogliamo dire esplicitamente, anzi, che, dopo le dichiarazioni del Governo noi abbiamo più che mai ragione, come bene sostenne ieri l'on. Meda, di rinnovare il proposito di tener fede ai postulati fondamentali sui quali i popolari hanno basato la loro recente affermazione. Diciamo ancora una volta che essi rappresentano la realizzazione più urgente di quello spirito di libertà e di giustizia, che solo può farci sperare di risolvere nel modo migliore la profonda crisi morale e politica, che già ha trasformato e sommuovendo il grande organismo della nostra Italia. Dunque, appoggio all'on. Nitti solo in quanto, data la situazione politica e parlamentare, noi intendiamo, anche in questo periodo di transizione, di vedere iniziata l'attuazione della nostra soluzione della crisi odierna, pronti sempre ad intervenire nuovamente e determinare una situazione nuova di fronte ai primi tentennamenti ed alle prime incertezze, che nell'opera dell'attuale Governo si manifestassero ».

"Imbottigliato,,

L'*Avanti!*:

« Il Gruppo socialista, coll'ordine Casalini ha imbottigliato l'on. Nitti decisa ed energica del nostro gruppo parlamentare di tanti equilibristi misti democratici e clericali. A denti serra ha dovuto ingoiare tutte le socialiste, pochi minuti dopo di aver discreta maggioranza a favore del Governo. Il gruppo ha assolto il compito suo. E. E. Nitti ha c[illegible] per la sua situazione pratica.

Politica di Governo e politica del lavoro

nei discorsi degli on. Di Rovasenda e Abbiate al Senato

Revisione del Trattato di Versailles e inchiesta sulla guerra - La disciplina non si ristabilisce con misure di polizia, ma con la collaborazione delle energie sindacali - I guizzi di "fascismo,, del senatore Mazziotti - Il generale Giardino contro la smobilitazione.

Roma, 31, notte.

Il Senato chiuderà domani sera i propri lavori con un voto politico sulle comunicazioni del Governo. La discussione fu intensa e condotta a buon punto nelle due sedute di oggi. Devono parlare domani gli onorevoli Rolandi Ricci, Della Torre, D'Andrea. Chiusa la discussione, prenderà la parola il presidente del Consiglio, le cui dichiarazioni avranno un certo sviluppo, dovendo il Governo rispondere a numerose questioni di politica estera e di politica interna sollevate durante la discussione; poscia si verrà al voto, che non sarà meno favorevole, anzi più intensamente favorevole al Ministero del voto della Camera. Salvo sorprese, derivanti dalle dichiarazioni dell'on. Nitti, verrà infatti approvato senza appello nominale ed alla quasi unanimità l'ordine del giorno di fiducia al Ministero. Il Senato prorogherà quindi i suoi lavori sino alla fine di aprile.

Nella discussione oggi cominciata non sono mancati i rilievi del Governo; però, salvo un istante di aggressività dovuto alle censure del senatore Mazziotti, che l'onorevole Nitti ritenne ingiuste, il dibattito si è mantenuto elevato e sereno. I discorsi di opposizione furono due, cioè quelli dei senatori Mazziotti e Giardino. Il primo ebbe vivacità insolita per il Senato. Dal giorno in cui l'on. Nitti è divenuto presidente del Consiglio, non vi fu discussione politica in Senato che non sia stata accompagnata dalle punzecchiature dell'on. Mazziotti all'on. Nitti. Nessuno si è meravigliato pertanto nello scorgere il senatore fascista ritornare all'attacco. La politica attuale del presidente del Consiglio non soddisfa, si può dire in nessun punto, l'on. Mazziotti. Questi però insistette particolarmente su tre punti. Sostenne cioè che il Governo ha facilitato il ritorno in Italia dell'anarchico Malatesta; che ha negato il permesso di trasportare in Italia i bimbi di Fiume; che l'on. Nitti, ieri, parlando alla Camera, si è macchiato di linguaggio poco riguardoso verso la monarchia, felicitandosi che la recente coincidenza della festa nazionale in memoria di Vittorio Emanuele II sia caduta di domenica ed abbia fatto risparmiare un giorno di festa al nostro paese. L'on. Nitti ha dato immediata e vivace smentita alle tre affermazioni del suo avversario politico, riservandosi di documentare nel discorso di domani le proprie smentite. L'on. Nitti si riserva domani di dimostrare come la manifestazione nobilissima per i bimbi di Fiume sia stata inscenata da elementi che tendevano a servirsene come arma politica contro il Governo. Inoltre, il presidente del Consiglio intende chiarire nel modo più assoluto l'infondatezza dell'accusa di esserasi espresso in termini men che riverenti per la Corona, sebbene, sin da stamane, i ministri Luzzatti, Falcioni e Schanzer, che si trovavano al banco dei ministri, si siano resi garanti per l'on. Nitti dell'insussistenza dell'addebito. Nella stessa seduta antimeridiana il senatore Frascara ha mosso a sua volta alcune osservazioni al Governo, rimproverandogli tra l'altro di avere trattato durante lo sciopero alla pari coi ferrovieri, al che l'on. Nitti rispose immediatamente che ciò aveva anche fatto Lloyd George in Inghilterra.

La seduta pomeridiana assunse particolare risalto per i discorsi dei senatori Di Rovasenda, Abbiate e Giardino. L'on. Di Rovasenda, tra l'evidente consenso del Senato, trattò coraggiosamente questioni di politica estera e di politica interna. Circa la politica estera si dichiarò favorevole alla revisione del trattato di Versailles, considerando la revisione come il mezzo migliore per dimostrare l'invocata clemenza per i vinti. Inoltre, l'on. Di Rovasenda, sostenendo la necessità d'inaugurare una politica di pacificazione verso la Germania e la Russia, si disse lieto che tale punto di vista l'on. Nitti abbia sostenuto nei recenti colloqui di Londra, resiituendo così all'Italia, almeno in parte, quell'iniziativa che in altri momenti le era venuta meno. Relativamente all'Adriatico, l'oratore si dichiarò scettico circa i risultati di trattative per un accordo diretto tra l'Italia e la Jugoslavia. Circa la politica interna, invocò nuove restrizioni di spese e la proibizione dell'importazione in Italia di oggetti di lusso.

Notevoli furono poi alcune dichiarazioni circa le responsabilità della guerra. L'onorevole Di Rovasenda disse infatti di ritenere che l'inchiesta sulle spese di guerra dovrà risalire alle origini ed alle responsabilità prime, involgendo tutta la politica dei passati Governi. Non si può discutere delle spese senza considerare la politica che le ha provocate.

L'on. Abbiate ha quindi brillantemente esordito in Senato trattando particolarmente della politica del lavoro. Il giovane senatore ha terminato accennando alla grave situazione creata dalle agitazioni agrarie nel Novarese; disse che il pensiero di lui si rivolge con amore ed ansia alla sua terra di origine, al Vercellese, dove il tenace dissidio delle due classi produttrici, se prolungato ancora, minaccia di compromettere la produzione dell'unico cereale di cui l'Italia abbia dovizia. L'on. Abbiate invocò la tregua e la pace con mutue concessioni tra imprenditori e lavoratori. Se l'invito affettuoso, aggiunse l'oratore, promanasse dall'alto della tribuna parlamentare, potesse contribuire alla conciliazione degli animi, un gran bene ne verrebbe all'economia di quella plaga ed all'economia nazionale. Il Senato approvò con il proprio consentimento il voto formulato dall'onorevole Abbiate. Il vivo successo del discorso fruttò infine al presidente del Consiglio tutti i ministri presenti, che gli onorevoli Luzzatti, Schanzer, Falcioni, Mortara, Bonomi e Torre si recarono a felicitarsi con l'oratore, in dovuto sovratutto alla concezione nuova ed esatta ed un tempo esposta dell'on. Abbiate della politica del lavoro da seguirsi. La concezione illustrata innanzi al Senato è in pochissime parole questa: il problema della produzione è preminente su ogni altro problema, anche su quello della politica estera, perchè il valore dell'Italia fra i popoli è in relazione diretta con l'ordine interno e la disciplina del suo lavoro. La disciplina ora manca, e non si può ristabilirla con misure di polizia. E' risibile il solo pensarlo. Bisogna tentare di ristabilirla inalveando le energie sindacali dei nostri ordinamenti costituzionali debitamente riformati. E' un complesso programma di Governo che non si può attuare da un giorno all'altro, ma che deve al più presto essere proposto. L'oratore indicò i quattro punti fondamentali del programma, che sono i seguenti: 1.o collaborazione negli organi tecnico-amministrativi delle aziende produttrici; 2.o collaborazione negli organi giurisdizionali e arbitrali del lavoro; 3.o collaborazione negli organi amministrativi delle assicurazioni sociali; 4.o collaborazione dei Corpi legislativi con la riforma del Consiglio superiore del lavoro e con quella del Senato. Su questo programma si provochi con lealtà d'intenti la collaborazione dei socialisti, che non potrà mancare. L'on. Nitti riconoscerà nelle sue dichiarazioni di domani il valore che ha la concezione dell'on. Abbiate.

Ultimo discorso della giornata fu quello del generale Giardino, ex-ministro della guerra, il quale non ha pronunciato un vero e proprio discorso politico, ma è sceso indirettamente nel campo politico sostenendo un punto di vista che disse diverso da quello del Governo attuale. Secondo il senatore Giardino l'on. Nitti ha torto di preoccuparsi soltanto del disagio materiale della nazione, senza preoccuparsi del disagio morale creato dalla svalutazione della vittoria e dall'inadeguato trattamento usato a coloro i quali è dovuta la salvezza della patria. Scendendo da questa premessa, il generale deplorò che non siano stati resi alle vittoriose truppe italiane quegli onori che le nazioni alleate resero ai loro eserciti, affermando che si vuole considerare come una colpa l'aver combattuto. Circa la smobilitazione il generale Giardino osservò che non può avvenire prima che la questione adriatica sia risolta. Infine, chiamò in causa, a proposito del progetto di nuovo ordinamento dell'esercito, il capo di Stato Maggiore generale Badoglio. Il Giardino espresse la sua meraviglia per il fatto che il capo della difesa nazionale abbia egualmente dato la propria approvazione tanto al progetto Albricci per il nuovo ordinamento dell'esercito, come al successivo progetto Bonomi, mentre fra i due progetti corre un abisso.

Probabilmente il discorso Giardino, applaudito da una parte del Senato, provocherà l'intervento nella discussione (a parte la risposta che per la parte politica darà il presidente del Consiglio) del nuovo ministro della guerra Bonomi e del generale Badoglio, oggi assente.

S.

La discussione

Roma, 31, notte.

La seduta mattutina del Senato si è aperta alle ore 10.15. Presiede l'on. Tittoni. L'aula è affollata. Sono presenti un centinaio di senatori. Al banco dei Ministri siedono: Nitti, Luzzatti, Mortara, Bonomi, Falcioni, Sechi, Schanzer, Raineri, Ferraris, Torre. Si inizia la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Incidente Nitti-Mazziotti

MAZZIOTTI pronuncia un discorso di opposizione al Governo, iniziandolo con un esame delle cause determinanti l'attuale crisi ministeriale. Si occupa della questione adriatica, e non è soddisfatto del nostro contegno remissivo e conciliante verso i jugo-slavi. Nè più soddisfatto è della politica interna. Conviene che l'impiego della forza è biasimevole se fatto a scopo di violenza e di sopraffazione, ma legittimo per la tutela del diritto. Se è vero che i Prefetti dovevano ad ogni costo evitare conflitti, questo loro contegno implicava che si sarebbe dovuto cedere assolutamente il passo alla violenza ed alla sopraffazione, anzi forse, fomentarle ed incoraggiarle. Chiede chiarimenti circa le facilitazioni date dal Governo per il ritorno in Italia dell'anarchico Malatesta.

NITTI, Presidente del Consiglio, (interrompendo): — Non è bene dire di queste cose senza sicurezza: ciò è falso.

MAZZIOTTI: — Io ho letto, ma il fatto è che il Malatesta ha pronunciato discorsi incitanti alla rivoluzione e per questo fu arrestato a Torricella.

NITTI, Presidente del Consiglio: — Non per questo.

MAZZIOTTI: — Ma allora bisogna che il Governo impedisca che si diffondano nel Paese notizie non vere. Per questo c'è la censura. Il Malatesta, il giorno dopo dell'arresto, fu liberato e corse a Milano a pronunciare altri discorsi sovversivi, burlandosi del Governo italiano.

Il Presidente del Consiglio in tutti i suoi discorsi ha raccomandato l'aumento della produzione e la diminuzione dei consumi. Ma per l'aumento della produzione occorre l'assoluta tranquillità dei possessi, che purtroppo, nè l'industria, nè l'agricoltura, non hanno in alcun modo, a causa dei continui scioperi, anche nei pubblici servizi. Spera che il Governo, per questi ultimi scioperi, non vorrà essere remissivo. Ricorda la sopraffazione avvenuta il giorno 1 marzo decorso alla Stazione ferroviaria di Sesto Ulzo che altra prova della debolezza del Presidente del Consiglio verso il Partito estremo si ha nelle dichiarazioni che egli fece alla Camera. Il Presidente del Consiglio, nell'occasione del centenario di Vittorio Emanuele II, ha detto che si celebravano anche altri centenari, ed ha aggiunto, umoristicamente, che il 15 marzo cadeva di domenica.

NITTI, Presidente del Consiglio, (interrompendo): — Ma leggi le parole che ho pronunciato. Mai, credo, si è parlato della Monarchia con maggiore altezza di sentimenti. Ciò che lei dice è anarchia ed io la temo più del socialismo. (Commenti animati; rumori).

MAZZIOTTI: — E' vero che ancora non è stato pubblicato il resoconto ufficiale; ma io ho letto in un suo giornale, il « Tempo », le dichiarazioni da lei fatte.

NITTI (scattando). — Ma che mio giornale? Leggerò al Senato le parole che ho detto alla Camera.

Il PRESIDENTE raccomanda all'oratore di non creare incidenti con dati pel resoconto parlamentare dei giornali.

MAZZIOTTI dice che per ora non si possiede alcun altro documento, circa le discussioni del Parlamento. Attende le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ad ogni modo, è certo che il Governo, tollerando, ha fatto il Paese in condizioni non liete. « Occorre infondere in tutti il convincimento che l'ordine pubblico deve essere mantenuto ad ogni costo contro la minaccia sovversiva e legittima ogni severa repressione. Il Paese ha bisogno di tranquillità e di assicurare la propria alimentazione, specialmente per il grano ». A questo proposito suggerisce che si potrebbe mettere a cerealicoltura in gran parte i frutteti e le vigne dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Parla della restaurazione finanziaria del Paese e dice che non comprende la dilazione della denuncia del patrimoni. (Interruzioni, commenti, rumori). Il Governo colpisca fortemente i ricchi, tutti quelli per esempio, che hanno pagato 600 o 700 lire per un palco al Costanzi. (Interruzioni, rumori). Conclude, auspicando la giustizia sociale non dissociata dal rispetto dell'ordine.

Problemi di politica estera e interna

DE NOVELLIS, si occupa specialmente del programma di politica estera seguito dal Governo e dà lode all'on. Nitti dell'idea da esso espressa della conferenza di Londra relativamente alla cooperazione tra gli Stati europei senza distinzione di vincitori e vinti, per ravvivare le forze produttive dell'Europa. Egli, in non lontana occasione, ha avvertito il Senato dei danni che potrebbero venire all'Italia ove fossero ostacolati i suoi scambi coi Paesi vicini. Dopo avere trattato della questione balcanica passa a parlare della politica interna. Dice: « Il Presidente del Consiglio provveda ad una politica interna che possa dare all'estero la fiducia che l'Italia non è sull'orlo del precipizio (Approvazioni).

FRASCARA, alla seduta in altra occasione al grave disordine interno che va aumentando anche per la condotta debole del Governo. Riconosce che si tratta di condizione non speciale dell'Italia. Negli scioperi dei servizi pubblici il Governo si abbassò a trattare con i rappresentanti degli scioperanti come da potenza a potenza.

NITTI, Presidente del Consiglio: E' ciò che fa, in questo momento Lloyd George.

FRASCARA, crede che il Governo ne discapiti di questo trattativo, tanto più che tratta con rappresentanti di un piccolo numero di impiegati pubblici. Così lo Stato, colla sua debolezza crudele, incoraggia tutte le agitazioni delle classi proletarie e le autorità politiche, costringono i proprietari in generale, nelle agitazioni agrarie e negli scioperi relativi, a lasciar fare. Il Presidente del Consiglio ha una maggioranza: quindi potrebbe porre la questione di fiducia su qualche principio di provvedimento opportuno dichiarandosi pronto a cadere qualora non fosse accolto.

NITTI, Presidente del Consiglio: Ciò non basta; e dopo?

FRASCARA, crede che riguardo la situazione estera non è stato molto soddisfatto dalle spiegazioni fatte dal Presidente alla Camera dei deputati.

Ricorda che nelle trattative dell'aprile 1915, prima della nostra entrata in guerra, si chiedeva all'Austria non solo la smilitarizzazione delle coste dalmate ed albanesi, ma anche l'arcipelago delle Curzolari. Oggi, vinta la guerra, non possiamo contentarci di aver meno di quel che forse l'Austria stessa ci avrebbe concesso.

SECHI, ministro della Marina, interrompendo: — Non si dimentichi che oggi abbiamo Pola, che è una piazza di grandissima importanza strategica.

La seduta è tolta alle ore 12.15.

La disciplina a bordo delle navi

La seduta pomeridiana incomincia alle 15.45. Sono presenti circa 150 senatori. Le tribune sono affollate. Il banco dei ministri è al completo.

AMERO D'ASTE ricorda al Senato l'incidente avvenuto sul piroscafo «Città di Cagliari», appartenente al Ministero dei Trasporti. L'equipaggio si rifiutò di far partire la nave ed il Ministero fu costretto a sostituirlo perchè il servizio procedesse. Altri equipaggi in altre occasioni si comportarono come quello del «Città di Cagliari» e anch'essi furono sostituiti e pagati. Il Codice della marina mercantile prescrive punizioni abbastanza severe per gli equipaggi che rifiutino di compiere il loro dovere, ma da parecchi anni pare che esso venga applicato. Perciò il servizio procede molto disordinatamente. A bordo delle navi si prende spesso il pretesto che uno specialista o un terzo dell'equipaggio si trovi per malattia impossibilitato a compiere il suo lavoro, e così si immobilizza la nave fino a che non siano soddisfatte le richieste avanzate. Se non si pensasse queste simulazioni di malattie, nel seguitare ad avere una marina assolutamente inadeguata ai nostri bisogni e bisognosa sempre noleggiare navi estere, con grave dispendio da parte dello Stato. L'oratore esamina che il mantenimento della disciplina a bordo delle navi mercantili è prima di tutto interesse dello Stato, perchè noi ora spendiamo più di due milioni in oro per il noleggio di navi estere.

MOSCA GAETANO, occupandosi della questione alimentaria, dice che primo grave errore, in ordine di data, fu il decreto del 23 giugno 1916 col quale si riduceva il prezzo di requisizione del grano da lire quaranta a trentasei al quintale senza riflettere allora che questa diminuzione doveva indurre sfavorevolmente nella produzione interna del grano e che viceversa, non era in nostra potestà di fissare i prezzi del grano estero che divenivano sempre più elevati. Il risultato di questa politica fu che la produzione interna è diminuita in proporzioni maggiori di quanto fosse strettamente necessario perchè il grano è stato ed è derrata meno conveniente a coltivare e vicecversa a quella più conveniente a consumare.

Il sen. BONCOMPAGNI si occupa di provvedimenti intesi a impedire le violenze che stanno verificandosi nelle campagne per imporre ai proprietari nuovi patti colonici.

Il sen. Di Rovasenda

DI ROVASENDA. Trattando di politica estera da atto all'onorevole Nitti di avere, per primo, fra gli uomini di Stato dell'Intesa, espresso ufficialmente ed in termini non equivocabili la necessità di inaugurare una politica di pacificazione verso la Germania e la Russia ed è lieto che tale punto di vista l'on. Nitti abbia sostenuto nei recenti colloqui di Londra. Constata la necessità della partecipazione germanica alla produzione europea per la restaurazione del continente e di una pace alla quale rendere possibile una tranquilla e fiduciosa ripresa del lavoro. E poichè il corso degli eventi va via via imponendo dei temperamenti nell'applicazione del Trattato di Versailles, l'oratore si dichiara favorevole ad una revisione, concezioni imperialistiche ostano alla riconciliazione dei popoli. Negli ultimi cinquantanni all'imperialismo di Napoleone III ora succeduto quello di Guglielmo II; a questo di Guglielmo quello di Clemenceau. La sola politica estera per noi possibile è ormai quella di ligio d'accordo con la Francia e l'Inghilterra, ma occorre che l'Italia conservi la posizione di avanguardia oggi assunta, a quanto pare, di seno all'alleanza. Facciamo che spetti ancora a Roma di fare ciò che Washington non ha saputo o non ha voluto fare: porre così le basi d'un nuovo ordinamento internazionale. Circa l'Adriatico si dichiara scettico sulla possibilità di accordi diretti colla Jugoslavia, perchè, dal momento che il programma concordato cogli Alleati è programma minimo, in che cosa potremmo transigere noi per appagare la cupidigia di quello Stato balcanico? (*Approvazioni*). Venendo alla politica interna, è facile constatare come molto si sia detto, studiato ed anche previsto, ma assai poco si è provveduto. Coloro che vedono e non provvedono non sono meno colpevoli di coloro che ingenerano il non volere. Poichè il Governo ha riconosciuta la minaccia della carestia, esso deve valersi per allontanarla, di tutti i mezzi che sono a sua disposizione, nessuno escluso. (*Bene*).

E' necessario però che il Governo imponga la limitazione delle spese anche a sè medesimo come più volte gli venne richiesto in Senato. Ritiene che l'inchieste parlamentare sulle spese di guerra a cui ha accennato l'on. Nitti

Manifesto socialista al Paese

sulla questione del pane

Il "parlamentino,, socialista

Roma, 31, notte.

Stamane a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista. Erano presenti un centinaio di deputati. E' stata discussa la situazione parlamentare manifestatasi nel voto di ieri. Nel riguardi del prezzo del pane è stato deciso di formulare un manifesto al Paese. Il manifesto dovrà illustrare l'azione svolta dai socialisti in questa fornata parlamentare, e la decisione del gruppo di opporsi ad un aumento del prezzo del pane per le classi povere. Il manifesto verrà redatto da Lazzari, Modigliani, Treves, Vella, Genuar, segretario del Partito, Serrati, direttore dell'*Avanti!* e Graziadei.

Il Gruppo socialista ha deciso di provocare ad una rapida inchiesta sulle ordinate condizioni delle carceri, problema grave sul quale in questi giorni richiamata l'attenzione del Paese con una interrogazione dei deputati socialisti liguri. Si è poi iniziata la discussione interna alla proposta Vacirca, appoggiata anche dall'*Avanti!*, sul parlamentino socialista. Secondo gli iniziatori, in questo parlamentino socialista si dovrebbe sopratutto trattare dei [illegible] sociali e politici di cui non è possibile [illegible] discutere alla Camera dei deputati esso dovrebbe servire a vagliare le proposte di legge e così via, prima di [illegible] e prima di discuterli al Parlamento. Il progetto è stato in massima accettato ed alla prossima riunione saranno definiti i [illegible] per la sua attuazione pratica.

dovrà risalire alle origini ed alle responsabilità prime involgendo tutta la politica dei passati Governi. Non si può discutere di spese senza esaminare la politica che le ha causate.

Un malessere morale pervade la nazione, malessere alimentato da un'assurda propaganda di odio tra le classi sociali. Contro tale propaganda il Governo deve agire usando anzitutto una delle sue basi principali, quella della stridente contrasto causato dalla guerra nella distribuzione della ricchezza. Occorre chiedere agli arricchiti di guerra i massimi contributi perfezionando i metodi di accertamento per renderli atti a colpire in una la loro entità tutti i valori, anche quelli collocati all'estero. Occorre inoltre il fermo intendimento di mantenere l'ordine interno. L'oratore domanda spiegazioni su fatti speciali divulgati dalla stampa e circolanti nel pubblico. Accennando poi ai recenti conflitti economici di Torino, domanda informazioni.

Afferma la propria convinzione che, animati strande con libertà e con fermezza, italiani grande senza ulteriori indugi una politica di giustizia tributaria, mantenendo alto il proprio prestigio e quello delle istituzioni, perfezionando queste dove occorra, possa il governo con una collaborazione più intima e meno discontinua da parte del Parlamento assicurare ancora la salvezza del paese. (Vive alme approvazioni e congratulazioni).

Il san. Abbiate

ABBIATE incomincia dicendo che s'era iscritto a parlare subito dopo aver ascoltato le dichiarazioni del presidente del consiglio perchè in quel momento era rimasto in parvenza luso. L'on. Nitti con il voto di ieri ha riportato una grande vittoria, non mio dopo di rendere definitivamente sicuro del favore della maggioranza.

I due partiti più solidi e compatti della Camera dei deputati con i quali bisogna assolutamente fare i conti per ottenere la maggioranza, sono i socialisti ed i cattolici: i primi negano a priori ogni collaborazione al Governo, i secondi hanno rifiutato la loro perchè non hanno stato accettate le condizioni che essi avevano posto. Tuttavia pur non entrando a far parte del Governo hanno dato vita a formule Essi possono essere poi contrari in seguito alle dichiarazioni che saranno rico nosciute le organizzazioni professionali ma egli preferisce di credere che lo abbiano fatto per puro amore di patria. Comunque stiano i fatti, è possibile che anche il loro appoggio venga da un momento all'altro a mancare. In questa condizione stanno cose gravissime da questa sede previene la discussione delle persone alle cose. Quale è la realtà del paese quale è il pensiero della massa operaia? Pensiero difficile a conoscere ma si può conoscere il sentimento il quale è questo. Le masse operaie non hanno fede nell'ordinamento attuale per il conseguimento delle loro finalità: esse sono attratte verso le leghe e le organizzazioni di mestieri perchè per opera di queste hanno ottenuto aumenti di salari. Considerano le leghe e le organizzazioni dei mestieri come strumento della politica generale: si volgono con amore al sindacalismo il quale si pone nemico dello Stato. Il problema della produzione è fondamentale per l'Italia e prevale su tutto, ma manca la disciplina e la volontà per il lavoro. Bisogna ritornare di ritorno alle masse la confidenza nelle istituzioni che ci reggono e su questo punto occupe vano ciascuno la collaborazione parlamentare dei socialisti.

Dichiara che non si è sentito mai tanto italiano quanto nella Conferenza della pace, nella quale era uno dei delegati per l'Italia, perchè egli tutte le idee, tutte le aspirazioni più larghe, più umanitarie, hanno trovato fra i delegati italiani i primi ed i più fervidi sostenitori. (Approvazioni e vive congratulazioni generali, anche da parte dei Ministri).

GIARDINO tratta un argomento che, sebbene lontano nel tempo, desidera sia iscritto, almeno per memoria, nel bilancio politico della nazione, cioè la difesa nazionale. E partendo da questa premessa, l'oratore deplora il provvedimento dell'amnistia e una concessione gravissima: quella di non aver celebrato la vittoria nè onorato i campi ove giacciono i corpi dei morti in guerra. Tra le dimenticanze, tipica è l'accusa del militarismo ed ogni menomo pretesto. Domanda quanta parte degli amari frutti di oggi e di domani siano dovuti a tutte ciò. Non è utile, se opportuno, nè conforme alle verità dissimulare questo nostro disagio morale che rompe l'unità degli italiani.

Concludendo dice: « Nessuno più di quelli che hanno fatto la guerra deprecano l'eventualità di una guerra ma l'avvenire non è nelle mostre mani e solo un'anima di schiavo può augurare la possibilità di nuove irruzioni straniere nel nostro Paese. La riforma dell'esercito deve poggiare su sane e salde basi democratiche ma resistere ad ogni tendenza demagogica. Si contenga di una semplice parola del ministro responsabile che lo assicuri che l'ordinamento di cui assumerà personalmente la responsabilità al momento della presentazione al Parlamento sarà quello che ministeri ad inquadrare le forze minime che, a giudizio dei tecnici competenti, siano sufficienti ad impedire una irruzione nemica attraverso i nostri confini. (Applausi, congratulazioni vive). La seduta è ripresa alle 15.15. Domani seduta alle ore 11.

L'appello nominale
nel voto di fiducia alla Camera

Ecco il risultato dell'appello nominale sull'ordine del giorno accettato dal Governo pervenuto alla Camera nella seduta di martedì:

Risposero SI' (cioè a favore del Ministero):

Agnelli, Agnesi, Albanese, Alessio Grazio, Amato, Amendola, Amici, Aniti, Arnaud, Artigiani, Barcelli, Paglioni Silvestri, Battaini, Belluardi, Barzizza, Bellalia, Bianchi, Bertesi, Bertini, Bianchi dott. Giuseppe, Bianchi Giuseppe, Bianchi Umberto, Bianchi, Biscaretti, Bocconi, Bonardi, Bori, Bragaglia, Brunelli, Bucci, Brunialti, Buttaro, Buonocore, Camera Giovanni, Camera Salvatore, Canevari, Cancellieri, Capasso, Caporali, Cappa, Capotilli, Cappellini, Caputi, Carboni Boj, Carboni Vincenzo, Carnazza, Cazzino, Castellano, Cao, Casoli, Castelvino, Catalli, Cavalli, Cavazzoni, Celli, Cempanari, Ceresoli, Chimienne, Chiapelli, Chiappa, Ciccotosto, Ciccone, Cimorelli, Ciccotti, Ciccone, Cocco-Ortu, Codacci Pisanelli, Colella, Congiu, Conti, Corazzini, Corsi, Corradini, Costa, Crispolti, Cuomo, Curreddu, De Benedictis, De Caro, De Cristofaro, Degni, Delle Sbarba, De Michele Giuseppe, De Sava, De Nicola, De Ruggieri, De Vito Roberto, Di Frasso, Di Francia, Di Giovanni Edoardo, Di Marzo, Di Pierro, Dore, Ercoli, Falbo, Faletti, Fabrizio, Faranda, Farina Matteo, Farinelli, Fera, Ferrandino, Filesi, Fino, Finocchiaro Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Camillo, Fracassi, Frola, Gabbi, Gallo, Gallo Gennaro, Gallo, Ghirardi, Giovanni, Girardi, Giolitti, Giordano Apostoli, Giuffrida Vincenzo, Grandi Achille, Grassi, Graziani, Gremese, Guarneri, Guarino, Guglielmi, Imperiale, Jacini, Jannaccone, Jerace, Lagasi, Lanzara, La Pegna, Lissia, Lombardi Nicola, Lo Monte, Le Piane, Le Pera, Luciani, Lucci, Lucchini Luigi, Lucchini Arturo, Maccaferri, Marino, Marraffini, Martini, Marzin, Mascarino, Mastrojanni, Mazzoni, Angelo, Mauro Giovanni, Mauro Tommaso, Marcello, Merlani, Meda, Mendini, Micheli, Michels, Micozzi Fulvio, Milani Battista, Montresor, Murgia, Musatti, Nasi, Nava, Negretti, Nitti, Nunziante, Olivetti, Padulli, Paolucci, Francesco, Paolucci, Pappalardo, Parisi, Peratoner, Pericoli, Perrone, Pestalozza, Petrillo, Pellizzari, Pietravalle, Pilade Perotaro, Pellegrino, Pennisi

La religione della Qualità
e il suo profeta

Chi voglia scrivere la storia delle correnti ideali — come non detto — e della mentalità collettiva qui da noi, dopo la formazione dell'Unità, sulli pure a più pari la cetaia di volumi ammonticchiata dai barbassori delle Regie Università — tanto, nessuno li ha mai letti, tranne gli studenti condannati a farci sopra gli esami, e che di quella costrizione si vendicavano affrettandosi a rivenderli appena scrocata la approvazione — ma non dimentichi il ballo *Excelsior* di Marenco-Manzotti.

Quale altra opera, infatti, ha espresso in modo altrettanto chiaro e perspicuo la filosofia della storia della borghesia demo-massonica, che dal 1880 in poi ebbe in mano il governo del Regno! La storia della umanità concepita drammaticamente come lotta della Luce contro le Tenebre, del Progresso contro l'Oscurantismo, il Progresso, identificato con l'accumularsi continuo di strumenti meccanici sempre meglio atti allo scopo, dirà Guglielmo Ferrero, di scorciare lo spazio e di allungare il tempo; la vittoria finale, garentita al Progresso; le porte dell'avvenire, spalancate all'umanità avanzante e da esse, prematuramente a fiumi, la luce del Paradiso terrestre, dalle nebbie di un leggendario passato trasferito nella prospettiva di un radioso futuro, lontano, sì, ma certo e passo passo avvicinantesi. Tutto ciò era chiaro, semplice, persuasivo. Era la filosofia della storia che ci voleva per un'età che aveva ricostruito con sicurezza la evoluzione cosmica che dall'atomo conduce all'uomo, e dato parentesia risposta ai sette (non uno di più, non uno di meno) enigmi dell'universo di Dubois-Reymond.

Scoppiata la guerra mondiale, questa rientrò senza sforzo nei quadri esplicativi del ballo *Excelsior*, che sembravano fatti apposta per darle comodo ricetto. Identificata la Luce con l'Intesa liberale e parlamentare, le Tenebre con la Germania autoritaria e militarista, esso fu l'opera d'arte nella quale si esaltarono le speranze e si fortificarono i propositi dei combattenti con la penna e con la parola per il Diritto e per la Libertà. Bisogna essere grati a Renato Simoni dei lievi ritocchi, grazie ai quali quella nobile e pura opera d'arte conservò intatta la sua giovinezza durante il terribile conflitto che vide polverizzate dottrine, che sembravano sfidare l'erosione dei secoli ed il furore degli uomini.

***

Come tutta la generazione democratica dell'età umbertiana, anche Guglielmo Ferrero succhiò il latte spirituale da quell'opera insigne. La filosofia che egli professa nelle opere della prima giovinezza viene tutta di lì. « Chi sprema e distilli l'*Europa giovine* — egli dice, facendosi storico di sè medesimo — troverà al fondo diluita in molte divagazioni e fantasticherie un'idea sola: la grande industria essere la misura del progresso e la pietra di paragone dei popoli e delle loro virtù », con la conseguenza i nostri tempi, i quali han dato vita alla grande industria mossa dal vapore o dall'elettricità, essere assai più perfetti di quelli in cui — come dice una gentile signora nel dialogo ferreriano *Fra i due mondi* — gli uomini « con le mani riuscivano a soddisfare i loro desiderii ancora limitati ». E poichè la grande industria era assai più sviluppata nel Nord che nel Sud di Europa, Ferrero all'Europa anglo-sassone, giovine e fervida di vita e di opere, contrapponeva l'Europa latina, stagnante e condannata a perire.

Sentenze e profezie contro le quali insorse quel vecchione passatista di Giosuè Carducci, rinfacciando aspramente all'autore « la leggerezza del giudizio... superato solo dall'orgoglio di 'una vana dottrina', » il difetto del sentimento italiano fatto più ottuso da un ciarpame d'internazionali sofisticherie », « l'ingegno e la cultura annebbiati dall'involuzione continua d'un dottrinarismo ciarlatano ». Ma Carducci amava raffigurarsi sotto le sembianze di un artiere, e gli artieri, si sa, non hanno molte simpatie per la grande industria ed i suoi esaltatori.

L'*Europa giovine* è del 1897. Dieci di allora, Ferrero ha scritto, sì, un'intiera biblioteca tra libri saggi articoli, ma il problema che lo ha sempre tregua affaticato è quello stesso cui aveva tentato rispondere in quel libro giovanile, in che consiste il Progresso! Come distinguerlo dalla corruzione! Gira e rigira, non si muove mai di lì. Ma a poco a poco, la risposta che egli dà muta, ruota, e si capovolge su sè stessa. Ciò che per lui prima era progresso, diventa corruzione, e viceversa. La Luce si converte nelle Tenebre. Di sotto alle ali del Genio della Luce si allunga la coda del Tentatore.

Nelle sue convinzioni Ferrero cominciò ad essere scosso quando, frugando fra le vecchie pietre ed i venerandi volumi di Roma antica, s'imbattè nelle lamentele con cui Sallustio, Virgilio, Orazio, Livio, deploravano l'irrequietezza, l'*inabilità*, la *bramosia*, l'*avarizia* dei tempi loro: l'*ambizione*, l'arrivismo; la *bramosia*, la smania di accrescere ricchezze, lusso, piaceri; l'*avarizia*, la ingordigia del denaro, cioè proprio i fenomeni caratteristici della civiltà contemporanea, col quale deve la terribile vitalità che la faceva giudicare superiore alle civiltà passate. E chiaro, a quei vecchi scrittori il nostro progresso sarebbe parso corruzione e della peggiore. Sulla loro traccia Ferrero concepì la storia di Roma come lotta fra regresso e progresso (fatto uguale a corruzione), fra tradizionalismo ed ellenismo, malmenò i rappresentanti dell'ellenismo dipingendoli come un'accolta di violenti di concussori di affaristi di imbroglioni di dissoluti di proscenati, versò lagrime sulla spaventosa corruzione che trasse Roma fuori della penisola e ne fece la padrona del mondo. Unica attenuante concessa alla colpevole, Ferrero riconobbe che « Roma s'ingrandì ad impero mantenendo mai suo grado », *Felix culpa*, ma sempre *culpa*. Delitto colposo, e non doloso, ma sempre delitto.

Sulla via di Damasco, Ferrero si incamminò risolutamente quando varcò l'Oceano per recarsi in America, portando seco, vinto spirituale, un libro di versi di Olindo Malagodi. Disceso sul continente scoperto quattro secoli prima dall'« uomo più che divino », alla vista di quella civiltà tutta convulsa in un lavoro senza tregua, che, volte le spalle al passato, rotti tutti i legami, », come dice elegantemente Ferrero, schiantati tutti i legnei delle tradizioni e della regole, abbattuti tutti i limiti, si rovesciava impetuosa sull'avvenire, e alla vita non poteva altro scopo che la conquista di sempre maggiore ricchezza e potenza, si sentì preso dal capogiro. Che progresso o progresso! Satana si era camuffato da Genio della Luce per trarre più sicuramente a perdizione gli uomini incoscienti. Dall'America, dove aveva « sfiorita la primizia di un trionfo non ancora goduto da altri », Ferrero tornò definitivamente convertito. La sua filosofia era ormai fissata. Chi ci prenda gusto, può leggerla nei volumi *Fra i due mondi*, *La vecchia Europa e la nuova*, *Memorie e confessioni di un Sovrano deposto* (Milano, Treves), questo ultimo di recentissima pubblicazione.

***

In che consiste questa nuova filosofia ferreriana? L'ho già detto. E' sempre la filosofia del ballo *Excelsior*, ma capovolta.

L'uomo — sentenzia Ferrero — può proporsi per fine la perfezione o la potenza. Secondo che una civiltà miri all'uno o all'altro ideale, è qualitativa o quantitativa. La civiltà qualitativa « tutte le attività della vita propone per mèta un ideale di perfezione, che costituisce un limite insormontabile; e tradizionalista e autoritaria, consuma poco perchè poco produce, ma quel poco è di alta eccellenza qualitativa. — La civiltà quantitativa ha i caratteri opposti. Sino ideale è la potenza la ricchezza la libertà illimitate, realizzantesi attraverso il rovesciamento di tutti i limiti, di tutte le regole, di tutte le tradizioni. E' la civiltà della grande industria, del libero pensiero, del suffragio universale, delle masse organizzate, della quantità crescente e della qualità peggiorante. — Sino al secolo XVI la civiltà fu prevalentemente qualitativa. Dal secolo XVI in poi, andò accentuandosi sempre più il regno della quantità. E, preso l'aire, Ferrero ficca nella quantità la scoperta dell'America e il sistema eliocentrico, il *Faust* di Goethe e l'alcoolismo, la rivoluzione francese e il *dumping*, la coscrizione obbligatoria e la cucina dei grandi transatlantici, la questione omerica e l'emigrazione, l'opera di Carducci e l'accrescimento della popolazione in Germania, mentre la scarsa natalità della Francia è ascritta a merito della qualità.

Fra le due civiltà la scelta di Ferrero è fatta. La civiltà quantitativa, che aspira a toccare, egli dice immaginosamente, « i confini dell'infinito », è opera di Satana e conduce l'umanità al precipizio. Se vuol essere felice, l'uomo deve tenersi ben quieto sui limiti tracciatigli dalla tradizione, imposigli dall'autorità. Dall'*autarità*, sia signori. L'ex-positivista, l'ex-libero pensatore deplora che la civiltà moderna, laica e razionalista, non consenta al potere politico di fissare esso il criterio della bontà della giustizia della verità della bellezza, cui gli uomini dovrebbero essere obbligati a rigorosamente attenersi nei loro giudizii. Il divolo si è fatto, peggio che frate, inquisitore scrittura. Se nei campi di Asfodelo, dove da mezzo secolo passeggia corrucciata, le giunge ancora notizia delle cose di questo mondo, l'ombra di Solone della Margherita fremerà di gioia al pensiero di questo degno discepolo. Non per nulla nel suo ultimo libro Ferrero pone in bocca a un principotto tedesco spodestato l'esaltazione del diritto divino, della monarchia assoluta, della Santa Alleanza. Quel principotto parla per conto dell'autore, cui non basta l'animo di fare schietto e franco l'elogio del *Palmaverde* e del *paterno governo*. Di questo legno son fatti i pensatori della demonmassoneria italiana! Del resto, è logico che chi non riconobbe mai altro criterio di verità che il *fatto* rozzo e brutale, che non si discute ma s'impone dal difuori, come un pugno nell'occhio, non riconosca altro criterio di giustizia e di bontà che il comando *de li superiori!* Fra positivismo e Compagnia di Gesù corrono mistiche corrispondenze spirituali. Augusto Comte, infatti, era grande ammiratore della Compagnia e assiduo lettore delle opere di Sant'Ignazio. E avendo rifiutato di adorare Dio, finì per adorare Madama Clotilde de Vaux, che, come risulta dalle lettere di lei da poco pubblicate, prendeva maledettamente in giro il suo deificatore.

Uno dei crucci più amari di Ferrero è il ricordo della sconfitta patita dieci anni fa, quando tentò prendere d'assalto la cattedra di filosofia della storia dell'Università di Roma, dalla quale intendeva bandire al mondo la religione della Qualità. « *Mal sostenuto da un Governo debole, non conscio e insonne poco sicuro* », il piano fallì a Ferrero, respinto dalla coalizione dei professori universitari, asserviti alla *Kultur* e sacerdoti zelanti della Quantità (ora, infatti, l'epoca in cui si agitavano per farsi crescere lo stipendio, anche questo salto nella quantità!...). Ve l'immaginate voi: il governo del tempo che presta mano forte a Ferrero nel trionfo della Qualità! Luzzatti, presidente dei ministri di allora, che, da croce predicatore di tolleranza religiosa in tempi in cui non si bruciò più nessuno per questioni teologiche, si muta in persecutore di eretici e porta legna al rogo ove ardono i settatori della Quantità! Auguriamoci, noialtri quantitativi inaciditi, che la sorte tenga sempre lontano Ferrero dal potere temporale, chè il meno che ci potrebbe capitare sarebbe di vederci imporre gli esercizii spirituali ed il precetto pasquale. Soltanto, desidereresi sapere dal sommo pontefice della religione qualitativa come concili con le sue idee l'atteggiamento da lui tenuto durante la guerra. Se America e Inghilterra son più quantitative dell'Europa; se suffragio universale, democrazia e parlamentarismo sono opere di Satana, se unica salvezza è nel ritorno all'assolutismo, al diritto divino, al misticismo dell'autorità, non avrebbe egli dovuto parteggiare per gl'Imperi Centrali contro l'Intesa? Perchè, invece, fu tra i più entusiasti trombettieri della *guerra di redenzione*? Volle forse cogliere l'occasione di vendicarsi delle terribili stroncature che i suoi romanzi storici avevano sofferto dai filologi tedeschi?

***

Ma insomma, dove finisce la Qualità e comincia la Quantità? Ferrero non si pone mai questo problema, che, pure, è capitale per la sua filosofia della storia. Una stessa testa con molti capelli è chiomata, con pochi o calva. Un cambiamento di quantità può, dunque, produrre un'alterazione di qualità. Qualità e Quantità non sono termini irriducibili, e lo sa bene Ferrero che, una volta, di una misura greca (*triskantachenoi* = trecento tricontacinque) fece un re dell'Abissinia, e lo [illegible] Menelick », alterazione qualitativa se altra mai.

La civiltà prima del 1500 è qualitativa. Dopo, va diventando sempre più quantitativa. Dunque, il piroscafo è quantità e la nave a vela qualità. Ma allora, perchè Orazio maledice chi primo scavò un tronco e ne fece una barca? Il treno è quantità e la diligenza è qualità. Ma chi spiegò mai un salto più vertiginoso nel regno della quantità del genio sconosciuto che inventò la ruota! La *linotype* è quantità e la scrittura a mano è qualità. Ma qual serpe più seducente di Satana dello sciagurato che inventò le ventiquattro lettere dell'alfabeto! La lampada elettrica è quantità e la lampada ad olio qualità. Ma non ha ragione De Musset quando chiama Prometeo « frère aîné de Satan, qui tomba comme lui »! Nei suoi rimpianti passatisti a che punto potrebbe fermarsi Ferrero e dire: *hic manebimus optime!* A fil di logica, [illegible] al primo uomo apparso sulla terra, chè il passaggio dalle [illegible] delle foreste all'uomo pensante e parlante fu un bel salto nella Quantità, e che razza di salto! Come quello, non se ne son fatti più, d'allora in poi!

L'ideale politico di Ferrero fu formulato sei secoli prima di Cristo da Lao-tsè nel *Tao-te-king*: « S'io fossi re di un piccolo reame, vorrei ricondurre il mio popolo ai costumi primitivi, quando agli uomini sembravano buone le ghiande; una bella veste, la pelle di montone; una reggia, la grotta del monte; quando pareva loro di viver felici vivendo semplici. Vorrei che nessuno emigrasse; e se pur vi fossero e carri e barche, non s'avrebbero a usare. E se di là dai confini abitassero altre famiglie, tanto vicine che noi udissimo il canto dei lor galli e l'abbaiar dei lor cani, farei che i miei sudditi invecchiassero e morissero senza visitar quella gente ». A dir vero, nel regno ferreriano ci sarebbe questo di buono: che i sonni non sarebbero rotti dai chicchirichì dei galli, chè anche l'allevamento dei volatili dev'esser degenerazione quantitativa se in esso Ferrero vede uno dei sintomi più sicuri della corruzione di Roma repubblicana.

Questo storico di professione non ha compreso una cosa semplicissima: che ciò che oggi è qualità limite tradizione autorità, è risultato di una rivoluzione che, spostando un limite anteriormente segnato, lo piantò più lontano, o fu perchè sfrenamento nella quantità. Questo storico di professione passa tanto di frego sopra la storia, e la nega tutta quanta in blocco, dalle più lontane origini ai tempi nostri. E in nome di che? Forse di un ideale mistico trascendentale? No, semplicemente in nome dell'abbietto quieto vivere che fu apparir bello e buono il passato perchè passato, perchè divenuto, perchè fatto, che come tale non si discute più. Sotto la tonaca dell'inquisitore rispunta la coda del positivista. Il dio di Ferrero è sempre il *fatto*, ciò che non si muove più, non vive più, è limite fissato e irrigidito, ostacolo all'infinito movimento dello spirito.

Il guaio è che gli uomini se ne infischiano altamente delle scomuniche ferreriane, rovesciano tutti i limiti, e si sfrenano allegramente nell'illimitato. Ferrero lo sa bene, e si aggira sul mondo lugubre a tetro, maledicendo e scomunicando, senza nemmeno potersi consolare con la speranza di un'apocalissi rivoluzionaria, che sarebbe il massimo trionfo della quantità. A veder passare per le strade questa Cassandra inascoltata, questo profeta di sciagure, la gente un po' si diverte a sentirlo, un po' si tura le orecchie, un po' si impensierisce. Poichè diciamolo pure, in questa materia siamo tutti, chi più chi meno, come quel tale che diceva: — *Io non ci credo, eppure c'è!...*

ADRIANO TILGHER.

Un martire della scienza
Il dottor Vaillant amputato del braccio sinistro

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, mattino.

Il Consiglio municipale di Parigi ha tributato un pubblico solenne omaggio ad uno scienziato modesto, il valoroso dott. Vaillant, capo servizio della radiografia, in uno dei principali ospedali della capitale, che deve subire una doloroso amputazione: quella del braccio sinistro, roso dalla radio-dermite. Addetto da quindici anni a quel servizio il dottor Vaillant è rimasto vittima della scienza alla quale ha fatto compiere notevoli progressi, e senza preoccuparsi dei pericoli cui andava incontro. Era stato operato due volte, della mano destra non gli rimangono più che due dita, la mano sinistra è stata pure amputata ed oggi è il braccio sinistro per intero che gli viene amputato. Vero martire della scienza, il dott. Vaillant soffrirà da parecchi anni e più inaudite sofferenze fisiche e morali e da qualche tempo aveva perduto il sonno e l'appetito. Tre anni fa, il presidente della repubblica, durante una visita all'Ospedale, aveva voluto conferire la legion d'onore a questa vittima della scienza, alla quale la città di Parigi, molto spiendida in tante altre cose, non concedeva che una meschina indennità di 150 franchi mensili.

Per l'annessione del Tirolo alla Germania

Vienna, 31, sera.

Il *Correspondenz Bureau* dice che la Delegazione del Governo dei paesi del Tirolo avrebbe rimesso al cancelliere Renner una memorie redatta in comune col Governo dei paesi del Tirolo, la quale chiede l'annessione del Tirolo alla Germania. Dopo aver terminato i negoziati col Governo, la Delegazione si metterà in relazione colle Missioni estere a Vienna. Ha avuto luogo ad Innsbruck una importante dimostrazione per l'annessione alla Germania.

Il Castello del Buon Consiglio
donato alla città di Trento

Trento, 31, sera.

Il sindaco di Trento nell'ultima seduta del Consiglio comunale ha dichiarato di avere a voto assicurazione nel suo recente viaggio a Roma, che dopo l'annessione il Governo donerà alla città lo storico Castello del Buon Consiglio ed il Dosso di Trento, già entrambi in mano dell'Autorità militare austriaca.

Gli artisti teatrali restano apolitici

Milano, 31, sera.

Si è proceduto allo spoglio delle schede per la votazione del nuovo Consiglio della Lega drammatica. Le schede pervennero da un ottantina di gruppi. I votanti sono stati 810; segretario è stato riconfermato Domenico Gigliano con votazione quasi plebiscitaria (805); vice-segretario Ottorino Fossi, centrista, con 750 voti. A consiglieri sono stati proclamati: Di Gregorio (631 voti); Olivieri (670); Turco (602); tutti centristi. Sono in ballottaggio il centrista Foggetta e l'intransigente Fantini, che, avendo riportato rispettivamente 389-331 voti, non hanno raggiunto la metà più uno dei votanti. I soci sono ora chiamati a pronunciarsi per l'uno o per l'altro. Il prossimo numero del giornale di classe l'Arghine - recherà una scheda-tagliando che gli iscritti rinvieranno entro il 22 aprile. Con questa elezione e con la vittoria dei centristi la Lega rimarrà apolitica, e cercherà raggiungere riformisticamente per gruppi le finalità dell'organizzazione, mentre, se avessero vinto gli intransigenti, la Lega avrebbe dovuto [illegible] inscrivere i suoi soci alle varie Camere del lavoro ed iniziare una politica di intransigenza e di colore.

Giornali e Riviste

Nella risorta rivista *Aurea Parma* Glauco Lombardi parla delle spogliazioni sofferte dai palazzi ducali di Parma che già avevan dovuto sopportare altri gravi danni alle loro collezioni storiche ed artistiche, sopratutto quando don Carlo di Borbone, con arbitraria interpretazione del diritto di eredità, ne tolse nel 1734 le celebri raccolte formate dai Farnesi. Ma più recente è il rammarico per l'altra dispersione, assai più recente, delle meravigliose collezioni di mobili artistici, di quadri, di monete, di medaglie, di porcellane e specialmente di splendidi arazzi che ornavano i tre palazzi della Corte di Parma e le due ville monumentali di Colorno e di Sala, che nel 1860, furono assegnati alla dotazione della Corona. Ma già nel 1852 erano tolti alla Corona e assegnati al Demanio i due palazzi di Riserva e del Giardino in Parma e il palazzo di Colorno, in parte destinati a pubblici uffici, in parte dati in affitto o posti in vendita: oggetti d'arte e mobili erano trasportati in altre lontane residenze reali, compresi i famosi arazzi che una simpatica consuetudine voleva ogni anno, ad ogni grande solennità civile o religiosa, tolti dai palazzi dove erano religiosamente custoditi ed esposti lungo le facciate esterne dei palazzi medesimi e di altri edifici, decorandone per lungo tempo le principali vie della città. Nel 1865 lo stesso palazzo reale di Parma, che da oltre tre secoli era la residenza dei Farnesi e degli altri Principi che avevano governato il Ducato, era con altra legge tolto alla Corona e restituito al Demanio; tuttavia la legge medesima riservava alla Casa reale un appartamento corredato di sufficiente mobilio. Ma, mentre l'amministrazione della Provincia di Parma, preoccupata che anche questo edificio monumentale fosse manomesso come era avvenuto del palazzo magnifico di Colorno, stava trattando per farne acquisto col vincolo di conservare l'appartamento nobile per uso della Famiglia reale, pendenti ancora le trattative, un incaricato della Casa reale veniva a ritirare e a curare il trasporto altrove di tutto il mobilio: e alle giuste proteste indignate della Provincia, il Ministro della Real Casa rispondeva che avendo ricevuto dal Demanio il palazzo reale di Venezia completamente vuoto, come l'Austria l'aveva lasciato, era necessario provvedere al suo totale arredamento, destinandovi gli splendidi mobili rimasti a Parma. In realtà questi mobili furono divisi fra Venezia, Firenze e altre reali residenze.

***

Rivedrà fra poco la luce il romanzo *Clou d'or* di Saint-Beuve, che ebbe una prima edizione quarant'anni fa ma della quale gli esemplari sono oggi introvabili. Il celebre critico sviluppò in quel romanzo questo concetto: fra un uomo ed una donna l'amicizia è possibile, purchè, in qualche momento, la passione li unisca. In uno dei suoi « quaderni » Saint-Beuve aggiunse: « Possedere, fra i trenta e i quarant'anni, non fosse che una volta, una donna che s'è conosciuta per molto tempo e si è amata, è ciò che io chiamo piantare insieme il chiodo d'oro dell'amicizia ». L'eroina di *Clou d'or*, ricorda la *Tribuna*, fu M.me d'Arbouville, che Saint-Beuve corteggiò assiduamente. M.me d'Arbouville era tutt'altro che avvenente. Una sua contemporanea disse che « ella fu una bella anima imprigionata in una dolorosa prigione, la malferma salute l'aveva resa brutta, ma la sua bruttezza la rendeva malinconica e la malinconia la rendeva attraente ». Nemmeno Saint-Beuve potè esaltare le sue qualità fisiche. Egli la dipinse così: « E' una creatura allasciviante, un po' Diana senza figli. E' rimasta bambina ed appare più giovane dell'età che ha ». Il letterato dedicò all'amica desiderata molte poesie che furono raccolte in un volumetto sul quale non figura il nome dell'autore: ma su un esemplare Saint-Beuve scrisse: « Questi versi sono miei ». Molti di quei componimenti erano implorazioni d'amore. In uno di essi Saint-Beuve diceva: « *Amie, il faut dîner quand le feu couve encore* ». Ma M.me d'Arbouville era ingiotta. Ella non vedeva nell'amore che il peccato. Perciò rispose: « *Ne m'abîmez pas. Je veux pouvoir prier pour vous* ». Fu uno stringimento che durò degli anni. Saint-Beuve mandava ogni momento all'amata dei grandi mazzi di fiori; era l'unico regalo ch'ella accettasse e sorridesse. « Verrà il momento — annotava in uno dei « quaderni » il fedele corteggiatore — che i fiori regalati dovranno produrre i loro frutti ». Ma i frutti non maturarono mai. E il « chiodo d'oro dell'amicizia » non potè essere piantato. Per il critico illustre fu forse una delusione di meno. La letteratura francese potè così possedere un libro passionale di più.

***

Federico Tozzi, morto, qualche giorno fa, a Roma, non aveva che trentotto anni. Aveva cominciato tardi a lavorare per il pubblico. Lunghi anni aveva trascorso a Siena, ricorda il « Tempo », nella pace della sua casetta campestre. Dopo una maturazione lenta, felice, armoniosa, aveva cominciato con « Bestie », un volume di prose liriche; originale, robusto libro, nel quale la vivezza del vecchio parlare senese era magnificamente acconciata ad esprimere pensieri e sensazioni modernissimi. L'anno scorso uscì il suo primo romanzo: « Con gli occhi chiusi ». E' un'opera autobiografica, nella quale i turbamenti dell'adolescenza, i torpori ed i sapori propri di quell'età in cui pare di aver già tanto vissuto, ed in cui invece non ancora s'è morso il frutto della vita, sono stati resi dal Tozzi con la sua rude efficacia, con la sua franchezza che pure prende le cose sul palmo della mano e mostrarle al lettore. Ben presto questo romanzo doveva essere seguito da un altro romanzo, il quale è, senza dubbio, una delle più significative opere narrative della letteratura italiana: « Tre Croci » è stato pubblicato or sono una ventina di giorni. « Tre Croci » è l'opera matura, perfetta, di uno scrittore nel pieno possesso dei suoi mezzi espressivi. Lavoratore tenace, insaziabile, quasi avesse intuito la sua prossima fine, quasi ostinatamente gli si fosse rivelato il suo duro destino, aveva lavorato e lavorava molto. Lascia tre romanzi, di cui uno è uscito nella prima puntata, proprio ieri in una rivista romana; ed ancora ci restano novelle sparse su giornali e riviste, che egli voleva raccogliere quanto prima in un primo fascio e chiamare « Giovani ». Grande, robusto, affettuoso, a vederlo era il ritratto della salute, della forza, buono, affettuoso. Ci è ancora davanti, con i suoi occhi vivi, freschi, profondi. Amico cordiale, scherzoso, amava ridere lietamente il franco riso della buona gente; senza posa, senza jattanza, senza snobismi, era il tipo dell'italiano di buon sangue.

***

Il panettone — ricorda la *Stampa del Commercio* — è fra le tradizioni più care ai milanesi. Imperversando la guerra si erano usati i dolci in genere e fra questi anche il panettone. Terminata la conflagrazione europea, sebbene il Governo avesse fatto sapere che l'Italia era ed è ancora allo stretto della fame per deficienza di grano, la tempo alle pressioni degli interessati di far concessa la farina bianca destinata alla resa del 70 per cento per confezionare i panettoni. Analizziamo un poco cosa è costato un chilogrammo di panettone: Farina americata al q.le L. 120; zucchero kg. 30 L. 32,50; uova N. 36, a L. 8 la dozzina, L. 300; uva secca kg. 25, a L. 12 al kg., L. 300; burro kg. 20 L. 180; cedro candito kg. 2, a L. 40 al kg., L. 80; totale L. 1026,50. Per la lavorazione occorrono due operai, ciascuno con un salario di L. 35, l'uno di L. 30, per mezzale più che sufficiente per lavorare un quintale di farina in panettoni. Calcolando poi una spesa di altre L. 10 per ogni quintale di farina, o cioè affitto, energia, combustibile, spese di vendita ed imballo, ecc., si arriva ad una cifra di L. 125, che sommata alla prima di L. 1026,50 dà complessivamente L. 1151,50. Nessuna spesa per la carta d'involto, poichè è fatta pagare all'acquirente. Tenendo presente che la farina usata contiene molto glutine, calcolando un raddito di resa di kg. 190 di panettoni, venendo così ogni pezzo da gr. 500 a kg. 1, in forme ordinarie su una spesa di L. 1151,50, con una resa di kg. 190 il prezzo reale del panettone di prima qualità è di L. 6,06 per ogni kg. Se poi vogliamo calcolare che, forse si fa della maggioranza dei produttori di panettoni, non tutti gli elementi elencati vengono usati, il prezzo del panettone deve essere sensibilmente diminuito. Ad ogni modo, resta questo: il panettone, che costa L. 6,40 al kg., è stato venduto da L. 15 a L. 25!! E il consumatore fedele alle tradizioni paga, senza accorgersi che il solo che potrebbe arginare la corsa pazza al guadagno esagerato è lui stesso, boicottando queste iniziative con un piccolo sacrificio di gola.

I Telefoni della « Stampa » portano i numeri 22-40 Direzione - 11-36, 11-15 Redazione - [illegible] Ufficio di Cassa (Interurbani).

Olio
Sasso
Jodato

Più efficace dell'olio di merluzzo. Contiene il Iodio in forma organica.

Prescritto largamente e con ottimo risultato ai malati di Linfatismo e di cloro-anemia, nonchè ai convalescenti di malattie infettive. L'Olio Sasso Jodato.

Dr. GIOVANNI PAOLETTI, Medico-Chirurgo, Medico Primario nei RR. Spedali Riuniti di Livorno.

:: :: P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA :: ::
Oli di pura oliva e Oli Sasso Medicinali

ROBBA CANELLI — GRAN SPUMANTE — E PIÙ FAMOSO CHAMPAGNE
F.lli ROBBA & C. - Canelli
Ufficio amministrativo Torino, via S. Maria, 10 - Telef. 17-40

KALIKLOR
...a dir le mie virtù basta un sorriso...
PASTA DENTIFRICIA ANTIACIDA PERFETTA
IN VENDITA OVUNQUE
a L. 2.50 e L. 4.40 (Bollo com.)

SEGGIOLONI a RUOTE per AMMALATI
Poltroncine in Giunco
Carrozzelle per bambini
e per ammalati
ANGELO PORINO
TORINO
Corso Vitt. Eman., N. 95
(presso il Monumento)

BALSAMO VENERICO - BLENORRAGIA - ED INFEZIONI CELTICHE
guarite radicalmente con la mondiale
DEPURATINA Dott. Celere
Unico dei depurativi nel genere. Guarisce ogni malattia della disgrazia, infezioni celtiche e malattie della pelle. Cura di due faconi L. 5.50 - Consulti ed opuscoli gratis.
Laboratorio farmaceutico [illegible] Celere, Bologna, via [illegible], 79 CA.

COL NORMOGRAFO

si ottengono nitide e perfette di-rame od incisioni in disegni, progetti, lucidi, elenchi, cartelli, ecc. Inimitabile il risultato. Il ecc. Inimitabile il risultato. Il [illegible] contro cartolina vaglia L. 5, saldo compreso L. 25. Listino gratis a richiesta. [illegible] Torino, C. M. Beltrami, 2.

PIANTE SEMENTI
Fratelli Sgaravatti
Saonara (PADOVA)
125 Ettari di Coltura
Cataloghi Gratis

Commissione Tecnico Amministrativa
presso il 3° Autoraggruppamento Autonomo
per la Vendita del Materiale Automobilistico

Presso il dipendente Autoconcentramento di Udine nei giorni ed ore sottoindicati avrà luogo la vendita ad asta pubblica con banditore dei seguenti autoveicoli:

7 aprile 1920, ore 10.
N. 4 autocarri Fiat 15 BL.
N. 9 autocarri Fiat 15 BLR.

8 aprile 1920, ore 10.
N. 12 autocarri Fiat 15 BL.
N. 4 autocarri Fiat 15 BLR.

12 aprile 1920, ore 10.
N. 3 autovetture Fiat 9, S. M. 54834, 8083, 8709.
N. 2 autovetture Fiat Tre Ter, S. M. 08840, 08844.
N. 2 autofurgoni Bianchi, S. M. 0878, 5071.
N. 1 autovettura Spa, S. M. 0387.

14 aprile 1920, ore 10.
N. 6 autocarri Spa 5000.
N. 1 autocarro Fiat 15 BC.

15 aprile 1920, ore 10.
N. 18 autocarri Fiat 15 BL.
N. 9 autocarri Fiat 15 BLR.

Il materiale è visibile presso il suddetto Autoconcentramento in Udine ogni giorno non festivo, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Le spese di pubblicità saranno ripartite proporzionatamente ai singoli acquirenti.

Teiese, 26 marzo 1920.

Il Segretario
della Commissione Tecnico Amministrativa:
Tenente ADOLFO PORINO.

CARTIERA ITALIANA
SOCIETA' ANONIMA
Capitale sociale L. 7.500.000

Si avvisano i Signori possessori di **Azioni** al portatore che da oggi viene pagato il **saldo** dividendo sull'esercizio 1919, in L. 85 per Azione, contro presentazione della Cedola N. 20.

Detto pagamento viene effettuato per tutto il mese di Aprile presso le Sedi delle seguenti Banche:

COMMERCIALE ITALIANA	Torino e Milano
CREDITO ITALIANO	» »
POPOLARE DI NOVARA	»
KUSTER & C.	»
BANCO DI ROMA	»

e pei mesi successivi unicamente presso la SEDE della SOCIETA', via S. Secondo, N. 31.

Si avvertono anche i Signori detentori di Certificati nominativi che pure da oggi potranno esigere il suddetto importo, oltre il conguaglio della tassa di negoziazione e dall'imposta sui dividendi, *esclusivamente* presso la Sede della Società, *presentando i certificati stessi.*

Società Anonima per la Strada Ferrata Torino-Pinerolo-Torre Pellice
— in liquidazione —
SEDE IN TORINO
Cap. [illegible] L. 4.500.000 in corso d'ammortamento

I signori azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede della Società in Torino, via Fabro, 7, per il giorno 17 Aprile p. v. alle ore 15 ed ove occorra, in seconda convocazione pel giorno 27 stesso mese ed ora per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1.o Relazioni dei Liquidatori e dei Sindaci.
2.o Bilancio annuale al 31 Dicembre 1919 e deliberazioni relative.
3.o Determinazione della indennità ai Liquidatori.
4.o Nomina dei Sindaci e supplenti e determinazione della retribuzione loro dovuta.

Il deposito delle azioni di capitale e di godimento al portatore in quantitativo non inferiore a 10 per intervenire all'Assemblea, dovrà effettuarsi presso la Sede della Banca Italiana di Sconto in Torino o [illegible] in Pinerolo non più tardi del 12 o del 22 Aprile p. v. rispettivamente per la prima o seconda convocazione. I signori azionisti titolari di certificati nominativi che desiderassero intervenire all'Assemblea, dovranno ritirare presso la sede sociale nei termini suindicati il biglietto di ammissione.

Torino, 12 Marzo 1920. 2294

I LIQUIDATORI.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

I Signori Azionisti sono informati che a partire dal 1.o Aprile p. v. sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1919 in ragione di: L. 50 per azione del valore nominale di L. 500; L. 265 per azione del valore nominale di L. 2500, contro presentazione della cedola N. 23.

Da tali importi verrà dedotta l'imposta del 5% per le azioni al portatore e del 2% per le azioni nominative, a sensi del Decreto 24 Novembre 1919, N. 2166.

I pagamenti si effettueranno alla Cassa della Sede Centrale e di tutte le altre filiali della Banca.

Milano, 31 Marzo 1920. 2329

LA DIREZIONE.

STABILIMENTO DI RISERVA
Vestiario ed Equipaggiamento
DI
MILANO

Il giorno 8 aprile, alle ore 10, avrà luogo presso questo Stabilimento in via Torlone, 15, la vendita all'asta mediante pubblico banditore (art. 185 istruzione sui contratti) di 19 lotti di tela gommata in ragione di circa 3000 metri quadrati per ogni lotto.

I concorrenti dovranno depositare cautela pari al 1/5 del lotto o dei lotti a cui concorrono.

Le spese della presente inserzione sono a carico dei deliberatari. 2330

Maggiore Commissario Direttore
ENRICO LOVADINA.

Società Anonima Strada Ferrata Centrale e Tramvie del Canavese
Sede in TORINO, via Fabro, 5.
Capitale versato L. 4,000,000, ammortizzato L. 903,700

Avviso pagamento dividendo

Dal 7 aprile p. v., presso le sede sociale sarà eseguito il dividendo di L. 8, assegnato per l'esercizio 1919 alle azioni di capitale, con ritenuta per imposta sui dividendi e tassa di circolazione azioni, cioè netto L. 6.92 alle nominative e L. 6.85 a quelle al portatore. I certificati nominativi e le cedole ottobre 1919-aprile 1920 dovranno essere descritti sull'apposita distinta segnata a tassa di bollo a carico del pres

CRONACA CITTADINA

Laboriose trattative
per la vertenza dei metallurgici
I primi colloquii dei rappresentanti

Secondo le notizie avvenuto ieri l'altro fra le due organizz... interessate, ieri mattina alle 9,30 in Com... che operam, composta da Roncarolo, Abrate, Garino, Berra, Bovero, Scaravelli e Carmagnola, si incontrò, alla sede dell'Associazione industriali metallurgici, con la Commissione rappresentante degli industriali, presieduta dall'ing. comm. Guidetti-Serra, e composta dall'ing. sena. ing. Mazzini, dott. Pellissetti, ing. Boella e avv. Codrani.

Il primo colloquio si protrasse fino oltre il mezzogiorno. I rappresentanti degli operai esposero le loro ragioni, che consistono essenzialmente nella difesa ad oltranza delle rappresentanze operaie nelle fabbriche, come organi elettivi, la cui designazione spetta esclusivamente alle maestranze, le quali debbono esercitare il loro diritto di voto in piena indipendenza, senza alcuna intromettenza di elementi estranei. Gli industriali opposero il loro punto di vista che è sostanzialmente un richiamo al regolamento Vacuto, quale venne accettato dalle legittime rappresentanze operaie.

La prima riunione ebbe termine con la dichiarazione fatta dal decano dei rappresentanti industriali, ing. Guidetti, che non solo gli industriali, come hanno dichiarato verbalmente e per iscritto, non intendono di diminuire l'importanza e l'autonomia delle organizzazioni operaie, né di infrangerne il normale funzionamento delle loro rappresentanze, ma desiderano anzi che la Federazione metallurgica abbia sulle masse la necessaria autorità così da essere responsabile della osservanza dei regolamenti, degli accordi esistenti e di quelli che eventualmente saranno stipulati. Queste dichiarazioni, alle quali i delegati operai diedero l'interpretazione di un chiarimento sulle disposizioni d'animo degli industriali verso l'organizzazione operaia, servirono certamente a delineare bene la posizione delle due parti ed i confini della discussione su questo argomento, agevolando il terreno da una pregiudiziale che avrebbe potuto far perdere un tempo prezioso.

La riunione pomeridiana

Verso le ore 15, le due Commissioni si riunirono nuovamente. La discussione proseguì ieri sendosi ancora sulle generali. Si sfiorarono le due questioni che originarono la vertenza: quella dell'incidente dell'orologio di controllo alle « Industrie metallurgiche » e quella della Commissione interna delle « Acciaierie ». I rappresentanti degli industriali dichiararono che confermavano la dichiarazione già fatta che essi non chiedevano le dimissioni della Commissione interna delle « Industrie ». Ma volevano che i tre operai che avevano commesso l'orologio, che si fossero dimessi da membri della Commissione interna, non vi avessero immediatamente rieletti, il che avrebbe assunto un carattere di sfiducia delle sezioni concordate.

Altro punto che diede luogo a discussione fu quello relativo alle Commissioni di fabbrica. I rappresentanti degli operai anche qui espressero il loro punto di vista sulla piena libertà delle masse di designare esse le forme ed i poteri delle loro rappresentanze. Gli industriali opposero che non possono riconoscere altri organi all'infuori delle Commissioni interne, la cui esistenza nelle fabbriche è riconosciuta ed ammessa dal regolamento. Fecero anche rilevare che eleggere un Commissario per ogni trenta operai significa, per i grandi stabilimenti, che occorrono parecchie decine di operai, avere nelle officine una considerevole massa di fiduciari i quali saranno molto occupati ad assolvere i compiti loro devolvi e quindi necessariamente non potranno attendere al lavoro con l'assiduità e la diligenza desiderabili.

Questi rilievi vennero confutati dai delegati operai che elencarono le ragioni che militano a favore dei nuovi organismi, e su questo argomento non si sarebbero ad alcuna conclusione. La seduta pomeridiana terminò alle 19 e un quarto, e i rappresentanti si separarono coll'intesa di riprendere le trattative domani alle 9,30.

Intanto la situazione delle fabbriche non è mutata da martedì. Gli stabilimenti sono inattivi, meno quei pochi che non hanno mai interrotto il lavoro. La grande maggioranza dei lavoratori coinvolti nello sciopero ha fatto sì che in tutte le ore del giorno per le vie della città si vedono gruppi di operai, che si recano comunque, quasi come nei giorni festivi. Ieri mattina alla Camera del lavoro ebbe luogo un comizio degli operai delle officine minori, in esso venne deliberato che le maestranze che fingono di astenersi dal lavoro continuino l'astensione, e gli altri mantengano l'atteggiamento tenuto fin qui.

Ieri sera nel salone superiore dell'Associazione Operai si riunirono in assemblea i Commissari di reparto. Essi furono messi al corrente delle trattative svolte nella giornata e del probabile esito di esse secondo le previsioni che, dopo i colloqui preparativi avvenuti ieri, è possibile fare. Per intanto, essendo immutata la situazione, gli stabilimenti che sono rimasti chiusi ieri, continueranno a rimanere inattivi anche oggi.

Abbiamo pubblicato ieri una deliberazione delle Commissioni interne degli impiegati degli stabilimenti metallurgici, con la quale essi decidevano di mettersi a disposizione della Federazione metallurgica per qualsiasi manifestazione di solidarietà e invitavano il sindacato a convocare un comizio per sezioni alle ore 15. A questo proposito lo stesso Sindacato impiegati e commessi ci comunica:

« A maggior chiarimento della deliberazione presa dalle C. I. degli stabilimenti metallurgici nella riunione del 28 corrente, si conferma le dichiarazioni precedentemente fatte dalle predette Commissioni interne impiegati durante il svolgimento della vertenza in corso e cioè che la massa impiegatizia si mantiene nella presente vertenza ad operai metallurgici ed industriali, in un provvisorio atteggiamento di assoluta neutralità, riservandosi di prendere quei provvedimenti che si renderanno opportuni qualora tali nuovi venissero a verificarsi nello svolgimento della vertenza presente.

« Conseguentemente le Commissioni interne degli impiegati amministrativi ed impiegati tecnici ritengono opportuno sospendere provvisoriamente alla convocazione del comizio annunciato nell'ordine del giorno del 28 cor.».

Impressioni di organizzatori

Alla sede della Federazione metallurgica, in corso Vittorio, ove ci siamo recati per avere qualche illuminazione e qualche impressione sullo stato attuale della grave vertenza che vivamente preoccupa non solo il mondo industriale ma tutta la cittadinanza per le ripercussioni che se ne possono avere, contrariamente a quanto immaginavano abbiamo trovato la quiete più assoluta. Nessun movimento insolito, niente riunioni speciali; i segretari intesi alla loro opera quotidiana, e qualche consigliere di fabbrica accorso alla sede della Federazione non per ordini e per comunicazioni ma per scambiare delle impressioni.

— Il Comitato centrale della Federazione, ci si dichiara, è assolutamente estraneo alla vertenza. La segue da vicino, anche perchè gli industriali, ampliando la portata dell'agitazione, minacciano le conquiste recenti fatte dal proletariato, soccorre i dirigenti del suo consiglio, ma non entra in causa. Per gli elementi che reggono l'istituzione, l'organo federale non entra in causa che quando si tratta di movimenti economici e di movimenti che superano i limiti di una sezione in tutte le altre agitazioni non entra in causa se non chiamata dalla sezione interessata. Per ora tale fatto non si è ancora verificato. I dirigenti la Sezione torinese della Federazione si disimpegnano con efficacia da soli. Fronteggiano il momento, per quanto difficile, con i loro soli mezzi e non sentono bisogno per ora di più largo appoggio. In seguito si vedrà.

La constatazione che pure non essendo direttamente interessati nella vertenza, i dirigenti la Federazione seguono da vicino il movimento, ci fa lecito rivolgere qualche domanda a maggiore chiarimento di quanto in quest giorni è stato pubblicato e ne abbiamo dato le risposte quanto è possibile larghe, precise e particolareggiate.

Il valore dell'incidente primo

— Riguardo all'incidente iniziale — ci si dice — se gli industriali avessero avuto desiderio di pervenire ad un accordo e non la volontà determinata di servirsi di esso per fare una delle loro non inconsuete colpi di testa onde cercare di intaccare le organizzazioni operaie, la soluzione la si sarebbe trovata facilmente. La Direzione dell'Azoto, entrando in campo, non ha fatto che complicare le cose e la discussione che poteva limitarsi ad intese tra la Commissione esecutiva della fabbrica direttamente interessata e l'Amministrazione dello Stabilimento o con poi al più le rappresentanze delle due organizzazioni, la padronale e l'operaia, ha invece dilagato e ne è venuta fuori una situazione pericolosissima che non sappiamo come potrà risolversi.

— Qualche dettaglio su questo punto crediamo sarebbe interessante per meglio precisare lo stato della vertenza.

— Non è il caso di rifare la storia dell'agitazione. In questi giorni se ne è parlato tanto. L'incidente primo quello dell'orologio, non ha rappresentato che il punto occasionale di partenza, occasionale per gl'industriali, non per la massa operaia che alla soluzione di esso solo pensava a minare. L'arrellamento delle lancette dell'orologio venne fatto dal membro della Commissione esecutiva (o Commissario interno) dopo la consultazione dei commissari di reparto e Consiglio di fabbrica». La Direzione delle Industrie metallurgiche impedì la partenza già materialmente avvia fatto l'operazione; la massa si oppose. Per impedire che la minaccia venisse attuata gli operai fermarono le macchine e restarono nell'officina inattivi. Se ci fosse stata la volontà di risolvere pacificamente e rapidamente la vertenza, la discussione si sarebbe limitata sulla questione del licenziamento ed una forma di accomodamento la si sarebbe trovata.

— Invece del licenziamento la sostituzione di tali persone come membri della Commissione interna della fabbrica forse?

— Non sappiamo se così od in un altro modo. L'Azoto invece pensò di servirsi dell'incidente per portare la discussione problemi più complessi, per cercare di minare la istituzione dei Consigli di Fabbrica, istituzione che accanitamente combatte, preoccupata più dell'avvenire che del presente. Come loro sanno l'istituzione dei Consigli di Fabbrica, per decisione della Confederazione del Lavoro va estendendosi a tutte le industrie e funziona già in gran parte degli Stabilimenti non solo metallurgici. Ogni gruppo di 30 operai nomina a suo commissario di reparto; i capi reparto riuniti formano il Consiglio di fabbrica. Ogni Consiglio ha il suo Comitato esecutivo che continua per ora, ad avere ancora il nome di Commissione interna, e due segretari uno dei quali mantiene il collegamento con i Consigli delle Fabbriche affini. La Federazione metallurgica, con una sua deliberazione del febbraio scorso ha approvato in via di esperimento il funzionamento del nuovo organismo e in ogni fabbrica sono stati attuati i Consigli, e ciò in relazione a quanto venne fatto nelle altre industrie. Voler intaccare questi organismi significa voler muovere in lotta contro tutte le organizzazioni operaie, perchè tutte sono ugualmente interessate al mantenimento dei Consigli di fabbrica. Ciò non si può soltanto. Se una discussione deve essere fatta in proposito non può svolgersi che tra la massima organizzazione operaia e la massima organizzazione industriale. Ogni tentativo particolare di compromissione della istituzione deve essere sventato con ogni mezzo.

Contro i Consigli di fabbrica

— Questa in linea di massima: nel caso attuale?

— Che cosa chiesero gli industriali? Oltre all'assicurazione da parte della Sezione della Federazione che i colpevoli dell'incidente dell'orologio non verranno nell'avvenire chiamati a far parte del Consiglio di fabbrica, il richiamo da parte della Federazione alle Commissioni interne a non occuparsi se non dei loro compiti specifici, e cioè assicurare l'osservanza dei patti di lavoro, il che val quanto dire la sconfessione del nuovo compito assegnato ai Consigli di fabbrica dalle organizzazioni operaie, gli operai rifiutarono energicamente la una e l'altra proposta. Per la elezione dei loro Consigli di fabbrica rivendicarono la libertà a votare chi meglio loro talenta e per le assunzioni dei Consiglieri interni riconfermarono ai loro rappresentanti gli obblighi ad essi assegnati come consiglieri di fabbrica, e cioè la difesa contro tutte le forme di oppressione ed il coordinamento dell'azione rivoluzionaria della massa. Questa in sostanza vera del conflitto. Contro la determinazione della classe padronale di voler attentare alla istituzione dei Consigli di fabbrica, così come con altra forma essa colle ora straordinarie lesta di sollevare forza al principio delle otto ore di lavoro, la volontà assoluta della massa operaia di difendere la istituzione dei Consigli di fabbrica di fronte a qualsiasi pressione. Il primo incidente rimane per tal modo sofferto, e per lo meno rimessa nel suo vero valore e che di puro sintomo rivelatore di una situazione, situazione che gli operai vogliono risolta col mantenimento integrale della loro conquista.

Provisioni?

— E' difficile fare. Le fabbriche sono ora occupate dalla Guardia Regia... Inutile fare! Gli operai non avevano alcuna intenzione di entrare nelle fabbriche! Nuove trattative sono state iniziate. Gli industriali, se veramente vogliono risolvere la vertenza, collettivamente devono togliersi dal capo certe fisime. Pensare che non siamo più nell'anteguerra, quando la serrata poteva avere qualche valore. Oggi esse è un'arma spuntata. Ci vogliono idee nuove, per tempi nuovi. Sciopero bianco, occupazioni di fabbriche, rappresentano per il momento le nuove armi di cui il proletariato si serve per risolvere rapidamente le vertenze, ed ora che gli industriali comprendono che le organizzazioni proletarie si sentono tanto forti da non essere disposte a cedere terre, né tanto meno a tornare indietro.

La richiesta d'aumento di caro-viveri dei poligrafici

In seguito alla domanda inoltrata tempo addietro dalla Federazione del Libro, a nome delle maestranze addette all'arte grafica, di un aumento del 15 % sui minimi tariffari di paga, e resa di dare civili, ebbero luogo numerosi colloqui fra i rappresentanti degli operai e quelli degli industriali. Le trattative, condotte e svolte con grande serenità fra le parti, sono giunte alla fase conclusiva.

Per riferire in merito ed esse ed invitare la massa a pronunciarsi in merito, tutti i soci della Federazione del Libro sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo questa sera, alle 18,30, nel salone dell'Associazione generale operai.

I sarti e le sarte da uomo proclamano lo sciopero

Erano in corso, da tempo, laboriose trattative tra la Lega industriale e la Federazione Abbigliamento, in merito ad aumenti di mercedi richiesti dal personale maschile e femminile addetto alle sartorie da uomo. Le trattative avevano dopo subito qualche brusca interruzione perchè le rappresentanze operaie della Federazione non intendevano trattare con delegati degli industriali in presenza dei rappresentanti operai dell'Unione del Lavoro.

In un'ultima riunione, avvenuta presso la Lega industriale, i principali fecero delle offerte di nuovi compensi che i rappresentanti operai si riservarono di sottoporre all'esame ed al giudizio delle masse, perchè si pronunciassero. Ieri infatti circa duemila operai fra uomini e donne si adunarono alla Camera del Lavoro. I membri della Commissione fecero la relazione sulle trattative e comunicarono le offerte avanzate dagli industriali.

L'assemblea giudicò insufficienti le proposte degli industriali e di conseguenza proclamò lo sciopero, che avrà attuato da stamane.

L'ora legale non sarà revocata

Da Roma ci si comunica che il Governo ha risposto negativamente all'invito della Confederazione generale del lavoro, di revocare il provvedimento dell'anticipo dell'ora. La Segreteria centrale del Sindacato dei ferrovieri ha deliberato il ripristino dell'ora solare a partire dalla mezzanotte del 10 aprile prossimo.

La questione dell'avventiziato
nelle Amministrazioni pubbliche

E' noto come una delle cause che ancora tengono in agitazione i ferrovieri è quella della invocata completa sistemazione degli avventizi e la loro effettiva e piena equiparazione agli impiegati di ruolo per tutti gli effetti economici, morali e giuridici. I ferrovieri avventizi dovrebbero, probabilmente, alla forza delle loro organizzazioni il successo di questa loro rivendicazione, e otterranno di uscire dallo stato di precarietà in cui ora si trovano e del quale giustamente si dolgono.

Ma la piaga dell'avventiziato — contro cui invano da parecchi anni battagliano le organizzazioni degli impiegati — è comune a quasi tutte le Amministrazioni pubbliche, ed in particolar modo a quelle dello stato, ove più la ben cognita difettosissima distribuzione del lavoro nelle pubbliche Amministrazioni, aggravata dal diffuso desiderio dei capi di far apparire i propri servizi oberati di lavoro, in sì che il personale di ruolo non sembra mai sufficiente ai bisogni, e non potendosi — per le disposizioni di legge — aumentare a capriccio gli impiegati in pianta stabile, le Amministrazioni ricorrono assennato personale avventizio.

Gli assunti, ignari dei pericoli ai quali vanno incontro, accettano di entrare in servizio a condizioni economiche e morali veramente miserande, gli uni per sfuggire la disoccupazione, gli altri con la segreta speranza di una non lontana definitiva sistemazione, e taluni (illudendosi di esserci creata una situazione stabile. Avviene invece che gli anni passano e gli avventizi continuano ad essere lì, tanto per il trattamento economico sempre inadeguato, quanto per la posizione giuridica, sempre precaria. Anzi, in talune Amministrazioni, allo scopo di non lasciar consolidare dei diritti all'ammissione in pianta stabile, gli avventizi vengono annualmente licenziati ai 30 giugno per essere riassunti al 1.o luglio. E questo succedersi si prolunga in molissimi casi, per 10-15 anni!

Accade così che da una parte le Amministrazioni continuano a tener in servizio avventizi della cui opera potrebbero fare benissimo a meno, perchè sapendosi in colpa, non hanno il coraggio dopo tanti anni di bastarli sul lastrico dall'altro gli avventizi stessi, — lusingati per molto tempo di riuscire ad ottenere l'inserzione a ruolo — han lasciato passare in questa lunga aspettativa gli anni migliori di freschezza, di iniziativa, di energia, e non si sentono più di affrontare l'alea di nuovi concorsi, in concorrenza coi giovani competitori.

Per tal modo abbiamo nel Catasto, nelle Amministrazioni tecniche militari ed in molte altre Amministrazioni, gente che conta 15-20 anni di servizio straordinario, ed ancora non sono sistemati. Gli avventizi catastali ad esempio, percepiscono una paga di L. 4,20 giornaliere, cioè vivono miserissimi. Ora tutti comprendono che è questi elementi di una tale composizione assolutamente insufficiente ai bisogni della più modesta e parsimoniosa famiglia. Ed ecco che alle preoccupazioni morali derivanti dall'instabilità della posizione di coloro avventizi vengono a sommarsi i tormenti pecuniari, con la conseguente creazione di uno Stato d'animo che è facile intuire. Che risolvimento si può sperare dall'operato di gente che non è affatto sicura del proprio avvenire, che si sente umiliata, per ciò stesso, al cospetto dei colleghi di lavoro, e che al tempo stesso deve lottare con le più grave strettezze finanziarie, tanto più crudeli e deprimenti quanto più ben da essere dissimulate e nascoste?

E' quindi da augurare che il Governo si compenetri della necessità di por termine a questo stato di cose, in maniera radicale e definitiva. Vi possono essere certamente, nelle pubbliche amministrazioni, degli eccezionali, transitori bisogni di temporanei maggior personale. Ed allora sarà lecito assumere, mediante concorso, un certo numero di avventizi. Ma si dovrebbe limitare l'assunzione a casi riconosciuti accertati e, cessato il bisogno, licenziare subito gli avventizi, per non creare in essi delle illusioni e far loro perdere gli anni migliori durante i quali possono cercarsi altrove una situazione stabile e definitiva.

Urgerebbe, inoltre, che il governo di un'agitazione così preoccupante come quella degli avventizi studiasse in servizio e procedesse alla loro sistemazione, tenendo presenti, e nel dovuto conto, i diritti — se non giuridici, morali — da essi acquisiti per il titolo di lunghi anni di servizio prestato. E tanto più presto sarà compiuta quest'opera di giustizia, tanto meglio sarà per tutti.

Lo sciopero dei lavoratori dello Stato

Da ieri venne attuato lo sciopero dei lavoratori dello Stato in tutta Italia. Qui in Torino, dove questi lavoratori sono parecchie migliaia, l'astensione dal lavoro è stata completa. L'arsenale di Borgo Dora, l'Officina di costruzioni in via Arsenale, la Manifattura tabacchi, l'Officina Carte-Valori, la Farmacia centrale militare, lo Stabilimento del Chinino di Stato, e tutti gli altri minori Opifici dipendenti dallo Stato, rimasero deserti e silenziosi.

All'ora consueta d'entrata al lavoro, gruppi di operai ed operaie si trovarono di fronte agli stabilimenti per discutere, eventualmente, quelli che avessero voluto far opera di crumiraggio ed astensione. Ma non ve ne fu bisogno. Lo sciopero venne attuato con una compattezza formidabile. Poichè le cause determinanti del movimento sono esclusivamente economiche e peggiano su tutti di fatto indiscutibile, come il costante e progrediente rincaro della vita, non vi furono dissenzienti e tutti si astennero dal lavoro.

Perciò non accadde nessun incidente. Gli scioperanti si adunarono a comizio alle 10,30 del mattino alla Camera del lavoro. Il convegno fu numerosissimo. Parecchi oratori intrattennero gli intervenuti sull'azione agitazione, sulla piena riuscita dello sciopero e sulla necessità di rimanere compatti e disciplinati fino al raggiungimento delle legittime rivendicazioni della classe.

Sappiamo che anche l'Unione degli impiegati civili dello Amministrazioni militari (UNIAM) ha mandato una calorosa dichiarazione di solidarietà con gli scioperanti con i più vivi auguri di completo successo.

Nel salone dell'Unione del Lavoro, si adunarono ieri tutti gli operai ed operaie delle Industrie statali, in casa aderenti. Apri l'adunanza il segretario sezionale Giancesare Bertone, spiegando i motivi che indussero la... stali ad aderire allo sciopero tutti proclamato. Fecero seguito i propagandisti Bongero ed Osella inducendo i presenti a voler perseverare nell'intrapresa lotta per il trionfo delle cause all'unanimità, fu approvato il seguente ordine del giorno: « Gli operai e le operaie del sindacato nazionale addetti Industrie statali, aderenti all'Unione del Lavoro, riuniti in comizio, preso atto della proclamazione dello sciopero dei lavoratori stessi, riconfermando le deliberazioni antecedenti in merito alle rivendicazioni di « economiche » di classe, deplorano che il governo non abbia preso la necessità di prendere i radicali provvedimenti a favore delle maestranze e dichiarano solidali coll'intera massa e compatti per una disciplinata, energica azione ».

Arabi di ritorno

Sono stati di passaggio a Porta Nuova, provenienti dal Sestriere di Salizzo e diretti a Taranto, circa trenta pellegrini arabi di ragguardevole classe mondani in Italia dalla Libia sulla fine del 1918.

Si tratta di gente di diverse razze i più notabili, fra cui qualche sindaco, che tornano contro l'occupazione italiana e che vennero invitati a respirare l'aria della città dell'autore di « Le mie prigioni » più per una preoccupazione politica che per sconfiggere una reale prigionia. Restituiti in libertà saranno imbarcati a Taranto per Costantinopoli dove pare che le cose stiano mettendosi bene. Nell'intervallo fra un treno e l'altro acquistarono sigarette e tabacco e bestemmiarono, naturalmente, come turchi. Tanti saluti a tutti...

Seguendo la Cronaca

Il Ristorante SAN GIORGIO
inizia a giorni la sua stagione

A partire da domenica prossima, giorno di Pasqua, il noto *Ristorante San Giorgio*, al Castello Medioevale del Valentino, riprenderà il consueto servizio di ristorante, sospeso durante la stagione invernale, e che ogni primavera è come un lieto grido di richiamo per la cittadinanza, che predilige il simpatico ritrovo all'aria aperta, in faccia al Po e alle colline verdeggianti. Il servizio sarà anche quest'anno di primissim'ordine e la cucina confermerà il primato che ha saputo conquistarsi presso tutti i buongustai di Torino e della regione. Il proprietario, Giovanni Magliotti, per offrire ogni comodità ai suoi affezionati clienti, mette a loro disposizione il servizio d'automobile. Inoltre vi sarà uno speciale servizio pubblico di motoscafi sul Po, organizzato dalla Ditta Gilberto Martino e F.lo, nel tratto tra il ponte Vittorio Emanuele e il ponte Isabella, con fermata al *Ristorante San Giorgio*, che riuscirà anche quest'anno il più incantevole ritrovo famigliare.

Signora, lei è attesa.....

In questi giorni dalla *Mercelleuse*, della quale ella vorrà visitare uno almeno dei tre eleganti negozi: via Roma, 1, via Garibaldi, 33, e via Andrea Doria, 5. La sua visita riuscirà oltremodo gradita. Alcune novità per la prossima primavera annodano già di essere da lei ammirate... ed acquistate. Dal *balleur fantaisie*, fedele riproduzione dei migliori modelli che abbelleranno tra poche settimane nei grandi ritrovi parigini, all'*elegante - pratique* - darling etc. ora in gran voga; dai *mantelli primaverili* alle *graziose semplici sottane*, convenientissime e particolarmente adatte per essere indossate con le originali *blouses*, dall'ala alta, insomma, della miglior eleganza femminile, la *Mercelleuse* sarà in grado di servirla e di accontentare i suoi gusti, col medesimo successo che essa ottiene da anni nel campo delle camicette.

Il dividendo 1919
della Banca Agricola Italiana

La Banca informa i propri Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1919 è esigibile, contro consegna del Coupon « Esercizio 1919 », in ragione dell'*otto per cento netto*, pari a Lire 20 per cadauna Azione da L. 250.

Il pagamento si effettua presso tutte le Filiali della Banca in Alba, Acqui, Asti, Bra, Caluso, Carmagnola, Carrù, Ceres, Ceva, Chieri, Chivasso, Cigliano, Cirié, Cravanzana, Cuneo, Dogliani, Fossano, Garessio, Gattinara, Genova, Gravellona, Ivrea, Lanzo, Mede, Milano, Mondovì, Montara, Nizza Monferrato, Pinerolo, Pouzino, Robbio, Roma, Saluzzo, Santhià, Savigliano, Torino, Tortona, Trino, Vercelli, Vigevano e presso le Rappresentanze di Castellamonte e Cuorgnè.

Dolce penombra

Credete che sia proprio facile disegnarsi una chioma da lato od un ottimo salottino? E' nella grazia della disposizione di una tenda o di un paneggiamento che si rivela la squisitezza della padrona di casa, e la nuova luce, o la penombra di una stanza, vale talvolta come il tocco del pennello di un maestro alla espressione più intima di un quadro. E se possiamo dare un buon consiglio è quello di non dimenticare che *stores e rideaux* d'ogni foggia e tutti elegantissimi si possono trovare soltanto presso la Manifattura in via Consolata, 5, (interno).

LE SCARPE DI CUOIO

Oh! ci sono anche le scarpe senza cuoio? Certamente! Come ci sono scarpe di pelle e scarpe di stoffa, si possono benissimo trovare, senza volerlo, quelle di... cartapesta o di un prodotto consimile. Con tante invenzioni! Ebbene, se si vuole un paio di stivaletti da uomo e di scarpette da donna confezionati di vero cuoio, bisogna rivolgersi ad una Ditta di fiducia che garantisca i suoi prodotti. Ricordarsi quindi del *Magazzino di Calzature D.I.C.E.* in via S. Secondo, 5, per avere la certezza che l'acquisto sarà ottimo.

Le alte novità e i prezzi bassi
della Ditta GIOVANNI BERTONE

Tutte le signore che vogliono comperare stoffe sicure e spendere poco non si recano oramai più che da Bertone (via IV Marzo, angolo via Milano). La Ditta Bertone ha ricevuto tutte le più belle novità della stagione, ed i suoi prezzi sono i minori della piazza.

PROPRIETARI e INQUILINI

Se volete rendere belli i vostri rapporti, rivolgetevi alla « *Decorazione della casa* », via S. Teresa, 21 (dirimpetto al *Mollinetti*). Questa Ditta, col suo buon gusto e coi suoi modici prezzi abbellisce gli appartamenti, mentre ad un prezzo complessivo tutto per mq. essa fornisce ed applica le tappezzerie che produce nei suoi Stabilimenti di via Madama Cristina, 125.

Telegramma

Oggi e domani, ultimi due giorni definitivi della grande liquidazione, per sgombro dei locali, dei grocattoli e chincaglierie che si trovano nei negozi della Ditta Molino, in via Roma, 35, e in via Sacchi, 40. Prezzi ridottissimi: occasione unica per regali pasquali. Si vende anche tutto il mobilio.

Nel vostro interesse

visitare le Pescherie di Gusserdona, 3, via Palazzo di Città. Vi troverete un grandioso assortimento di pescherie d'ogni varietà, squisite, ecc., a prezzi convenientissimi ed il tutto di prima freschezza. Merluzzi, prezzo *réclame*, Lire una all'ettogramma.

L'Atlantico e l'Adriatico a Torino

La Ditta F. Oliusse, Mercato centrale Porta Palazzo, mette in vendita un'enorme quantità di *tonnetto, capitone, ritelle di mare, triglie, seppie, polpi, filliuzze seppie e frutti di mare*. Arrivi giornalieri, ingrosso e dettaglio.

Chi vuol imparare qualsiasi danza

deve rivolgersi alla nota Accademia Stracco, di via San Massimo, N. 16.

I divertimenti

AL SALONE GHERSI
Madame Dubarry
rivive la sua galante e tragica vita

Si è trasportati come per magia nella Corte magnifica di Luigi XV, re di Francia, tra splendori di diamanti e di ori, tra dame e gentiluomini imparrucati e cicisbeati. La irredimibile fortuna della bellissima Giovanna, la modistina scaltra e birichina, è rappresentata. Dalla modesta bottega di madame Labille, Giovanna passa in poco tempo alle ricche sale del palazzo reale: la bellissima fanciulla che giungeva appena sotto le lusse della sua severa padrona e sollevata dal presso al trono, diventa quasi regina. « La più potente donna di Francia » la chiamavano non senza rancore i cortigiani. Essa sale, sale sempre ogni giorno reca un nuovo trionfo alla affascinante dominatrice una nuova prova della sua potenza sul re. Ma la malattia orribile del re, ma la sua spaventosa morte fanno crollare di colpo sotto il fragile edificio della grandezza di *Madame Dubarry*. E la rovina viene, e 20 anni davanti alla rivoluzione il più fosco avvenire. Dopo qualche anno giungerà la Rivoluzione ad accentuarla, verrà lo spaventoso Terrore a far cadere sotto la mannaia la bella testa della più potente tra le favorite del re. La bella cortigiana è splendidamente impersonata da *Pola Negri*, una grazioso, valente e studiosissima attrice, e la film è messa in scena con una grandiosità senza pari. E' insomma uno spettacolo d'arte di grandissimo valore.

"I due volti di Nunù,,

In preparazione *I due volti di Nunù*, della *Tiber Film*, interpreti Diomira Jacobini, Lido Manetti e Alfonso Cassini.

Sansonia, Patata e Vigio
e le loro sorprendenti imprese
al CINEMA AMBROSIO

Il giudice Melville deve giudicare una falsa contessa Derby, la quale non è altri che Mysève, la complice di Maglia nera, l'inafferrabile bandito dai mille colpi audaci. Le minacce di terribili rappresaglie se Mysève viene condannata, non piegano l'animo inflessibile del giudice. Ma una delle sue figliole, Linda, una graziosa fanciulla, viene rapita e trascinata per il cielo legata ad una fune sotto la navicella di un pallone.... Per fortuna *Luciano Albertini* sia « girando » nei dintorni una scena di guerra, eseguisce sul filo teso un esercizio ad una grande altezza, riesce con prodigiosa destrezza a salvare la giovinetta. Da quel momento la ragazza e una sua sorellina sono prese sotto la protezione di *Sansonia*... e di *Patata*. Sicuro, anche il mancello vuole avere la sua parte nel salvataggio delle due signorine e mentre Sansonia si occupa della vezzosa Linda, Patata difende da pericoli reali il immaginari la piccola Mimì. La bambina ha il privilegio di poter cavalcare l'impareggiabile *Tigre*, il piccolo cane, l'amico di Patata. E mentre i grandi si espongono a mille pericoli e passano incolumi tra i più terribili agguati, Patata e Mimì se la cavano bene anch'essi grazie alle trovate bizzarre e comicissime dell'indiavolato e simpaticissimo monello... Così la bella film

Il protetto della morte

nella quale si alternano continuamente e piacevolmente l'elemento tragico e quello comico, forma uno spettacolo riuscitissimo, come tutti quelli offerti dalla Direzione del *Cinema Ambrosio* ai suoi fedeli frequentatori.

La pericolosa caduta
di tre artisti cinematografici

Tre artisti cinematografici, due dei quali la graziosa *Fede Sedino* e il forte acrobata *Luigi Cavallini*) assai cari e amati dal pubblico, dovevano passare giorni sono, montando una sola bicicletta, sopra un tronco d'albero rovesciato attraverso ad un precipizio. La bicicletta scartò malamente e i tre artisti vennero scaraventati a pochi centimetri dall'abisso... L'operatore continuò imperterrito a girare la scena, che fu intercalata egualmente nella film: *Il mistero dello scafandro grigio*, di cui si proietta in questi giorni al *Vittoria*, con enorme successo, la 3.a ed ultima serie: *La lotta sul fiume*. Oggi, giovedì

Libero ingresso ai bambini

che si presenteranno accompagnati. E' il mondo piccino si divertirà certo immensamente alle avventure della bionda *Fede Sedino*, la valente e coraggiosa attrice, che ha saputo cimentarsi nelle più ardue prove. La piacevole film venne edita dalla Casa *De Giglio* che può essere fiera del magnifico successo ottenuto dal suo avventuroso e originale lavoro. In preparazione per lunedì prossimo

"UOMINI GIALLI,,

E' una splendida film d'avventure, messa in scena colla solita grandiosità dalla *Casa Ambrosio*. Interpreti: Lina Moglia, Angelo Visnello e il celebre acrobata Giapponese Thomo.

Quanto prima *Sattia* e le sue nuove sensazionali avventure.

CINEMA ITALA
Maria Walcamp, l'intrepida,

è la calamita che attira giornalmente delle vere infornate di pubblico all'*Italia*. Anche sotto questo aspetto questa stirpe contende brillantemente la palma a Perla White. Le avventure spettacolose della stupefacente film a serie americana: *Negli artigli del trono* fanno restare a bocca aperta per la loro fulminante, per la drammaticità, per gli ambienti pittoreschi e selvaggi in cui si svolgono. Un'infinità di belve d'ogni genere prende parte alle azioni, ed è un continuo balzantare, nelle città indigene o nella jungla, tra uomini di razze diverse per ragioni politiche, militari e anche superstiziose. Maria è contesa tra il sovrano Rei Hari, che la vuol punire per aver sventato il suo piano di massacro dei bianchi, e gli adoratori della dea della jungla, che vogliono... adorarla. Un manipolo di soldati inglesi ha un gran da fare per difenderla, ma l'intrepida Maria sa anche difendersi magnificamente da sola, contro gli uomini e contro le belve.

Lunedì la sesta serie: *Dopo la burrasca*.

CINEMA ROYAL
Le ultime prodezze di EDDIE POLO
Il Macista americano

Miegliaid è riuscito a trascinare Cora sull'alto di una rupe che domina uno spaventoso precipizio. Cody li ha raggiunti con un salto prodigioso, e i due terribili nemici si azzuffano ancora una volta colla forza della rabbia e dell'odio. Cody sta per essere sopraffatto da Meuliaid, il quale lo spinge sull'orlo del precipizio e sta per scaraventarlo nell'abisso. Ma il fenomenale *cow-boy*, con un colpo a sveltissimo movimento, prende la sua rivincita e ancora una volta sfugge a una orribile morte... Continuano al *Cinema Royal* a ottenere un sempre crescente successo le rappresentazioni di: *Sull'orlo dell'abisso*, la serie della grandiosa film americana: *La potenza della sua*, Eddie Polo la stupefacente trasformista. Il Macista americano, è sempre ammiratissimo

Salone Romano
EBE VOGLINDA

è la grande stella italiana che delizierà questa sera unitamente ad altre ottime attrazioni. La *Tagliata* è nuova per Torino ed alla bellissima persona unisce una splendida voce che tutti vorranno sentire. Del magnifico programma per poche ore ancora farà parte *Enzo Tucci*, l'applauditissimo cantante il fino interprete della canzone napoletana. Domani avrà luogo la sua serata d'onore; gli ammiratori sono avvisati... Il *clou* della spettacolo è formato da *Monarca* del quale ogni sera il pubblico ai entusiasma sempre più. La finezza delle sue marchiette, la comicità delle sue trovate fanno di *Monarca* uno dei più grandi ed apprezzati comici del varietà.

10 - Debutti - 10
questa sera al *Varietà Maffei*

Questa sera debutteranno al Varietà Maffei *Lubrani*, il fine cantante comico, *Mimì Carrel*, la bellissima cantante internazionale, *De Lenis*, eccentrici musicali, *Wellot* ed il suo cane ed altri 6 numeri. Sempre in crescente successo *Lyda et Leo Daly*, i due ballerini. Programma eccezionale di venti magnifici e divertentissimi numeri.

La tournée di ANDRÉ DEED
al TEATRO SCRIBE

E' stata accolta con viva curiosità la notizia che André Deed, il re dei comici cinematografici, ben noto a Torino, inizierà dopo domani, sabato 3, un corso di rappresentazioni straordinarie al *Teatro Scribe* colla sua Compagnia di Comiedie Burlesche Musicali. Per debutto verrà rappresentata la commedia musicale *Governante per amore*, testo di *Henry Gambard e Bay*, musica del maestro *Garnot* della « Cigale ». Gli interpreti principali sono: *André Deed* delle « Folies Bergère » *Marcella Govel* del « Bataclan » *Mlle D'Albaize* della « Olimpia ». La messa in scena è ricchissima.

La nuova tassa sui gioielli
e gli altri oggetti preziosi

Il Ministro delle Finanze comunica che a cominciare da oggi, giovedì, entrano in vigore le modificazioni apportate con l'art. 1 del R. D. 26 febbraio 1920 N.

ULTIME NOTIZIE

La Camera dei Comuni approva l'"Home rule,,

In Irlanda continua il terrore

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Il nuovo Bill dell'« Home Rule » è stato approvato oggi in seconda lettura con una maggioranza di 256 voti. I liberali asquithiani ed i laburisti hanno votato contro, ma non riuscirono a raccogliere più di 96 voti contro i 348 dei deputati di parte ministeriale, che su questo problema restarono schierati in perfetta disciplina dietro il Governo.

Asquith attaccò ieri alla Camera dei Comuni il nuovo bill per l'Home Rule, descrivendolo come un progetto ingombrante, costoso, impraticabile, al quale manca l'appoggio di ogni parte dell'opinione pubblica del paese in cui dovrebbe venire applicato. Secondo il leader liberale, l'unica via di uscita sarebbe quella di mutare radicalmente il progetto, in modo da offrire all'Irlanda una autonomia simile a quella delle grandi colonie autonome dell'Impero, e cioè qualche cosa di assai più completo e definitivo. « Se io non votassi contro il disegno di legge — ha concluso Asquith — mi parrebbe di falsare tutta la mia vita politica ». Egli ha quindi sostenuto la mozione presentata dai laburisti perchè il bill venga respinto.

Oggi, i due discorsi più importanti prima del voto furono quello di Sir Edoardo Carson e di Lloyd George. Era interessante udire come se la sarebbe cavata l'ex-leader della resistenza armata sorta nell'Ulster prima della guerra contro qualsiasi progetto di autonomia per l'Irlanda. Egli ha trovato questa via di uscita: ha detto che per parte sua si sarebbe astenuto dal votare, ma che al tempo stesso non avrebbe mosso un dito per impedire che l'attuale disegno di legge venga posto in vigore. « Così, — ha soggiunto egli — tutti gli ulsteriani i quali cercheranno di tenere in piedi del loro meglio il Parlamento che il nuovo bill crea anche nella loro provincia ». Carson non ha nascosto che il disegno di legge gli piace pochissimo, ma qualora esso codesse verrebbe applicato automaticamente il bill votato nel 1914 sotto il ministero Asquith tenuto in sospeso per la durata della guerra. Ora gli ulsteriani preferiscono mille volte il bill di Lloyd George, ma il loro atteggiamento, così come venne definito da Sir Carson, è indicatissimo per compromettere il bill di fronte a tutto il resto dell'Irlanda. Per le fortune dell'Home Rule, sarebbe meglio che gli ulsteriani fossero ostili anche al nuovo disegno di legge. La loro scolescenza rimane tuttora artificiosa e irreale.

Il discorso di Lloyd George ha voluto essere una perorazione finale del Governo a favore delle nuove misure ed una polemica ardente contro i suoi avversari asquithiani e laburisti. Secondo lui il progetto avanzato da Asquith, che vorrebbe concedere all'Irlanda una autonomia simile a quella delle grandi colonie inglesi, verrebbe combattuto da tutti quanti i partiti irlandesi e potrebbe incontrare una resistenza formidabile nell'Ulster. Quanto ai laburisti, Lloyd George chiese loro se essi vogliono realmente concedere all'Irlanda la piena autodeterminazione nella quale dovrebbero logicamente annettere ciò che essi ricusano loro di concedere, cioè la creazione di una repubblica irlandese. Il bill, invece, riconosce che l'Irlanda non è una nazione sola, bensì un'insieme di due nazioni diverse — ha dichiarato Lloyd George, aggiungendosi di aver sostenuto per tanti anni, insieme con Asquith e con tutti i liberali, che l'Irlanda va considerata come una sola nazione. Ad ogni modo, la maggioranza ministeriale lo applaudì a più riprese. Il discorso, tuttavia, fu interrotto da un numero di interruzioni addirittura eccezionale nelle classiche cronache parlamentari inglesi. Gli interruttori furono specialmente parecchi deputati laburisti e pochi nazionalisti irlandesi di parte costituzionale, che tengono ancora alcuni seggi alla Camera dei Comuni.

Sono stati notati nel discorso di Lloyd George gli accenni vivacissimi usati nel ribattere le argomentazioni di Asquith. La baruffa nella famiglia liberale continua adunque spietata. Il voto di stasera ha mutato di colpo tutta la fisciaia di un partito. Si tratta di quello unionista che, creato circa trent'anni fa come naturale ala del partito conservatore e poscia identificatosi con lui, fondava il suo programma sull'opposizione all'Home Rule, cioè sull'unione completa dell'Irlanda con l'Inghilterra sopra la base di un Parlamento unico. Questo assioma politico è scomparso ed il partito unionista non è più tale che di nome. Soltanto la sua estrema destra resta fedele alla bandiera.

Intanto, tutte le notizie dall'Irlanda recano che gli irlandesi non dedicano alcun interesse alla discussione londinese sull'Home Rule. Si interessano piuttosto alla tragedia e ripetizione che avvengono nell'isola e della guerriglia che i Sinn-feiners intendono proseguire ad ogni modo. La notte scorsa, ad esempio, un centinaio di cospiratori mascherati dava l'assalto ad un'altra stazione di polizia nelle vicinanze di Cork. La difesa era composta di otto uomini, che per due ore replicarono alla fucileria degli assalitori, fino a che questi ultimi minarono un muro della caserma e penetrarono attraverso la breccia riducendo all'impotenza i difensori, due dei quali caddero gravemente feriti. I Sinn-feiners si allontanarono subito dopo aver asportato tutte le armi e le munizioni che trovarono. Le autorità procedettero a numerosi arresti di sospetti specialmente a Dublino.

Una interrogazione fatta stasera alla Camera dei Comuni indicce a credere che molti unionisti si preparino ad emigrare dai centri dell'Isola del sud e dell'ovest, dove costituiscono una minoranza e si trovano in condizioni impossibili. La versione che il Lord Mayor di Cork sarebbe stato ucciso dai suoi correligionari, sotto l'accusa di tradimento è contraddetta dai Sinn-feiners. Sebbene tutto sia oscuro in Irlanda, parecchie circostanze positive smentiscono senza dubbio la versione suddetta.

M. P.

La Conferenza degli Ambasciatori esamina le contro-proposte ungheresi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

La Conferenza degli ambasciatori si è riunita stamane per continuare l'esame della risposta da darsi alle controproposte della delegazione ungherese relative al trattato. Questo esame essendo terminato, sono stati rimessi i principali documenti al Comitato di redazione, che comincierà immediatamente i suoi lavori. Si ritiene che il testo della risposta sarà pronto al principio della prossima settimana, e sarà sottoposto per l'approvazione alla Conferenza degli ambasciatori, che si riunirà a tale scopo.

La Conferenza ha poi preso conoscenza di un rapporto del generale Nollet sulla situazione in Germania, e sovratutto nel bacino della Ruhr.

G.

La rivoluzione in Turchia contro gli Alleati?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Un telegramma giunto nella serata annunzia che la rivoluzione sarebbe scoppiata in tutta la Turchia, tranne che a Costantinopoli. Questa rivoluzione sarebbe diretta contro gli alleati.

La Chicago Tribune annunzia che gli alleati hanno deciso di rispondere alla Nota di Wilson, il quale esige la partenza del Sultano da Costantinopoli, pregandolo di far conoscere le sue idee. Gli si chiederà specialmente quello che egli conta di fare del Sultano, e a chi vorrebbe affidare la custodia di Costantinopoli.

Il mandato per l'Armenia offerto alla Lega delle Nazioni che... non esiste

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, notte.

Una informazione della *Reuter* dice che il Supremo Consiglio ha offerto il mandato per l'Armenia alla Lega delle Nazioni e che sabato dopo Pasqua il Consiglio esecutivo della Lega delle Nazioni si riunirà a Londra per esaminare la proposta. Il mandato concerne lo Stato armeno indipendente, che esiste ora, cioè la repubblica di Erivan con l'annessione di certi territori già ottomani nelle sue vicinanze. Il nuovo Stato avrebbe uno sbocco sul Mar Nero. La Cilicia verrebbe esclusa dal mandato dovendo rimanere sotto la protezione francese. L'Armenia attende con ansietà che tale protezione si traduca in effetto, giacchè a Maggio cinquemila connazionali si trovano in estremo pericolo.

I preparativi a San Remo per albergare la Conferenza

San Remo, 31 notte.

Sono giunti il commendatore De Martino, capo gabinetto dell'onorevole Nitti, ed il cav. Giuliani, economo del Ministero degli Interni, in compagnia del nostro sottoprefetto cav. Rizzotti, e del Regio Commissario comm. Moro, hanno visitato i principali alberghi cittadini e fissati gli alloggi per le delegazioni alleate alla Conferenza della pace. La delegazione inglese, con Lloyd George, Bonar Law, Sir Grey e lord Curzon, alloggerà all'« Hotel Royal »; quella francese, con Millerand, Pichon e Carson, scenderà all'« Hotel Savoia »; e la delegazione italiana, con Nitti, Scialoja, ecc. alloggerà all'« Hotel des Anglais ». La delegazione giapponese alloggerà all'« Hotel d'Europe », quella belga all'« Hotel di Londra » e quella jugoslava all'« Hotel Regina ». La sede in cui avrà luogo la conferenza non è stata scelta in modo definitivo; ma sarà con tutta probabilità il castello De Vachan, sito sul corso degli Inglesi, di proprietà del commendatore Morreggia, al quale è stato telegrafato a Roma, e di cui si attende l'arrivo.

Sulla si sa finora di un probabile rinvio della Conferenza al 21 aprile per l'impossibilità a Lloyd George di assentarsi dall'Inghilterra mentre perdura l'incognita di uno sciopero dei minatori inglesi. Si sa semplicemente che si attesa la risposta definitiva al riguardo da Londra e da Parigi. Nei circoli italiani si ritiene che la data della Conferenza non verrà rimandata, perchè urge risolvere le questioni internazionali rimaste in sospeso, come quella della Turchia e dell'Adriatico. Uno speciale impianto telegrafico, che assicurerà le comunicazioni dirette con Londra, Parigi e Roma, sarà stabilito nei locali dell'asilo infantile Grimaldi. E stesso l'arrivo da Piacenza del 24.o reggimento fanteria, che farà servizio d'onore durante la Conferenza.

Inquietudini in Francia per l'atteggiamento operaio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Le parole che il segretario generale della Federazione dei ferrovieri Bidegaray ha pronunziato domenica al congresso dei ferrovieri della Compagnia dell'Est, preconizzando gravi eventi per il primo maggio, hanno prodotto una indescrivibile impressione, per quanto il Bidegaray le abbia smentite asserendo che il suo pensiero era stato interamente male interpretato. L'impressione è tale maggiore, in quanto in questo momento la Confederazione generale del lavoro sta da tre giorni deliberando quello che sarà o non sarà la festa operaia del primo maggio. D'altra parte, l'interpellanza che il senatore Chéron aveva svolto l'altro giorno al Palazzo del Lussemburgo, contro la propaganda bolscevica, ha prodotto una certa agitazione nei circoli sindacalisti, nei quali l'interpellanza stessa e la risposta del Presidente del Consiglio Millerand sono — come scrive il *Journal du Peuple* — un eccitamento alla guerra civile.

Come corollario di queste agitazioni, si sono avute altre manifestazioni. I radiotelegrafisti hanno votato un ordine del giorno abbastanza inquietante, nel quale fra l'altro è detto che « collaboreranno all'educazione delle masse proletarie fino al momento in cui venga la rivoluzione; essa le troverà pronte ad assumere tutte le loro responsabilità ». Altra manifestazione: il discorso che Midol, collo che fu causa dell'ultimo sciopero ferroviario, ha rivolto ai suoi compagni di Rouen ai quali ha detto: « Noi dobbiamo avanzare sempre più: numerose le domande di salari di rivendicazioni materiali, puntecchiare le Compagnie fino al momento in cui queste non potranno più dare soddisfazione. In tale momento esse non potranno più tenerci testa e la rivoluzione sociale passerà per la breccia così fatta ».

Di tutte queste preoccupazioni si è fatto oggi eco alla Camera, Paolo Di Cassagnac, il quale ha interrogato il Ministro dell'Interno sulle parole pronunziate dal Bidegaray. « Il segretario della Federazione dei ferrovieri — ha detto l'oratore — ha smentito, all'indomani, il discorso attribuitogli. Io non accetto però quella smentita. Anche Landru potrebbe smentire che egli abbia tagliato a pezzi delle donne. Io non annetterò valore alla smentita, altro che se data dal Ministro. Se il Ministro mi reca la smentita, io considererò l'incidente come chiuso. Giovedì scorso a Rouen due operai hanno detto: — Le rivoluzioni si fanno oggi con dei cannoni e delle munizioni e voi sapete dove trovarne. Un altro diceva: — Vorrei vedere impiccare Clemenceau, Cunati discorsi, conclude l'oratore, sono nettamente a delinquere e chiede al Ministro quali provvedimenti conta di adottare ».

Il Ministro dell'Interno Steg ha risposto immediatamente. Prendendo atto della smentita del Bidegaray, il Ministro ha dichiarato che non poteva considerare come elementi d'informazioni giudiziarie dei discorsi riferiti dalla stampa. Per lui la smentita di Bidegaray è valida. Per quello che concerne gli incidenti di Rouen l'autorità giudiziaria è stata incaricata di fare una inchiesta a tale riguardo e l'azione del Ministro dell'Interno non ha perciò più ragione di esplicarsi.

C.

Per l'agricoltura

Provvedimenti dell'onorevole Falcioni

Roma, 31, notte.

Il Ministero di Agricoltura, on. Falcioni, ha in preparazione alcuni provvedimenti legislativi assai importanti per l'agricoltura italiana. Le modificazioni, più volte annunciate, al decreto Visocchi sulla occupazione delle terre incolte sono, a quanto si annuncia, sul punto di essere concretate e promulgate per decreto-legge. Esse disciplinerebbero più rigorosamente per l'avvenire i casi nei quali l'occupazione temporanea può essere consentita e può diventare definitiva. L'occupazione temporanea sarebbe ridotta da quattro a tre anni e non potrebbe colpire terre a coltura speciale come vigneti, uliveti, medicai, marcite ecc. Sanzioni rigorose sarebbero stabilite contro le invasioni violente. L'on. Falcioni ha pure ripreso lo studio del progetto di legge già predisposto dall'on. Visocchi sulla trasformazione del latifondo e la sistemazione degli usi civici. Egli intende riesaminare [illegible] la complessa materia e sentire [illegible] delle organizzazioni agrarie prima di presentare al Parlamento la proposta definitiva.

Le truppe della "Reichswer,, avanzano nel territorio della Ruhr

L'atteggiamento dei Sindacati a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

La situazione nel territorio della Ruhr si trova in un momento di attesa. Le truppe della Reichswer, che avevano ricevuto l'ordine di avanzare nel caso in cui l'ultimatum del Governo non fosse stato accettato dai comandanti dell'esercito rosso, mantengono un contegno moderato per non aggravare maggiormente la situazione. L'avanzata delle truppe governative nel territorio della Ruhr sarebbe già cominciata: ma il territorio industriale propriamente detto non sarebbe ancora stato occupato. I reparti di truppe vengono avanzati con molta lentezza. Alle truppe fu inoltre raccomandata la massima moderazione. Queste misure dovrebbero infatti tutto esercitare una influenza morale. Ad ogni modo il termine per la consegna delle armi e dei prigionieri sarebbe stato prorogato di 24 ore dal generale Watter stesso.

Notizie giunte stasera a Berlino da Essen assicurano che si può presumere che un'intesa verrà presto definita sulla base del concordato di Bielefeld. Il Consiglio centrale dichiara espressamente che nel caso di un accordo su tali basi, anche la direzione dell'esercito rosso si asseggetterà e ordinerà la smobilitazione delle truppe rosse.

Il Governo ha ricevuto da Duisburg un telegramma nel quale si dice: « La situazione a Duisburg si è aggravata, tanto che l'ordine può soltanto essere ristabilito con l'intervento della Reichswer. Bande armate hanno occupato gli sbocchi della città, e hanno costretto le officine industriali a fermare il loro lavoro. Nella città domina l'arbitrio di alcuni pochi elementi radicali ». Il telegramma è firmato dal sindaco di Duisburg e da un deputato per ciascun partito, democratico, socialista e cattolico.

Ieri, nel pomeriggio ebbe luogo nell'edificio del Reichstag trattative fra i rappresentanti dei sindacati ed il Governo, alle quali prese parte anche il cancelliere Mueller. I sindacati hanno chiesto le dimissioni del generale Watter; e fecero comprendere che anche essi vogliono evitare lo sciopero generale. Il Cancelliere rispose che egli non può prendere per conto suo nessuna decisione; ma promise che avrebbe trattato l'affare in una seduta del Gabinetto. Il Cancelliere alla fine ufficiosamente che il caso Watter è divenuto ora per il Governo una questione di prestigio. La lega delle organizzazioni operaie tedesche, che comprende fra l'altro anche tutte le leghe dei sindacati cristiani, ha dichiarato che non vi è nessun motivo di volere ad uno sciopero generale. La ripresa dello sciopero non servirebbe agli interessi delle organizzazioni, ma a quelli dei radicali di sinistra e della dittatura dei consigli. Seyerino ha fatto ritorno oggi nel territorio della Ruhr, con l'incarico di riprendere subito le trattative. Ad ogni modo il Governo non ricorrerà a mezzi estremi, e non in caso di assoluta necessità.

Il Governo ha poi inviato la seguente lettera ai rappresentanti degli operai: « Il Governo si dichiara, come sempre, pronto a riconoscere l'accordo di Bielefeld; ed in seguito a ciò non ha ancora fatto avanzare le truppe nel territorio della Ruhr. In contrasto a questo atteggiamento, l'altra parte non ha adempiuto agli impegni risultanti dall'accordo di Bielefeld. L'esecuzione delle attuali misure deve essere iniziata osservando un termine di almeno 48 ore; e come già il Cancelliere ha accennato nel suo discorso, le truppe saranno assistite da uomini di fiducia della borghesia. Tale termine venne consegnato per dare tempo alle disposizioni di ripristinare da sole l'ordine normale di cose, in modo che il potere militare non debba essere usato che contro i rivoltosi e i delinquenti. Il Governo, d'altra parte, ha sempre seguito questo punto di vista, già fin da prima delle trattative con i capi dei sindacati ».

Anche a Berlino gli avvenimenti della Ruhr hanno una grande ripercussione. Ieri nell'edificio del Reichstag, vi fu una adunanza dei rappresentanti dei sindacati operai dei due partiti socialista e comunista. Anche in questa conferenza venne deciso un nuovo sciopero generale, da proclamare al momento in cui le truppe della Reichswer fossero avanzate nel territorio industriale. Egualmente venne minacciato lo sciopero generale nel caso che l'ultimatum del Governo non venisse ritirato. Anche l'assemblea generale dei consigli rivoluzionari di fabbrica ha tenuto ieri sera seduta a Berlino, durata dino alle 11 di notte, nella quale venne deciso che nella mattinata d'oggi in tutte le fabbriche si dovesse votare pro o contro lo sciopero. Il pericolo lontano dello sciopero generale a Berlino sarebbe stato superato. I rappresentanti dei sindacati e dei due partiti socialisti si sono espressi definitivamente contrari allo sciopero; e soltanto i consigli rivoluzionari di fabbrica tenderebbero ancora a proclamare lo sciopero. Tutto dipenderà dal risultato delle votazioni che hanno avuto luogo nel pomeriggio d'oggi nelle diverse fabbriche: ma se anche questi consigli di fabbrica dovessero decidersi per uno sciopero, questo non sarebbe che parziale, poichè le masse degli operai non seguono ciecamente i loro capi. Un ordine di sciopero generale da parte dei consigli di fabbrica dovrebbe anche fallire, perchè le ferrovie e quelle degli impiegati hanno sempre tenuto un contegno contrario a qualsiasi proclamazione dello sciopero.

Contemporaneamente al ritiro del Ministro della Difesa Noske, anche il generale Reinhardt ha dato le sue dimissioni. Il Presidente Ebert ha respinto la domanda del generale, riconoscendone l'attività, e pregandolo di porla ancora a disposizione del nuovo Ministro della Difesa, Gessler.

La Camera prussiana ha terminato stasera la discussione sulle dichiarazioni del Governo, ed ha approvato un voto di fiducia al Governo stesso. Hanno votato contro i partiti di destra ed i socialisti indipendenti. La Camera ha quindi approvato anche il procedimento contro il deputato conservatore Von Kessel, coinvolto nell'affare Kapp. Anche in questo caso hanno votato contro i due partiti di destra e gli indipendenti.

F. R.

Le norme alle Sezioni del Partito Popolare per il Congresso di Napoli

Roma, 31, notte.

Il segretario politico del Partito popolare ha emanato la seguente circolare ai Comitati provinciali ed alle Sezioni del Partito:

« Il II Congresso nazionale del Partito popolare italiano sarà tenuto a Napoli nei giorni 8, 9 e 10 del prossimo aprile. Si pregano pertanto le Direzioni delle Sezioni del Partito a convocare le rispettive assemblee e procedere alla nomina dei delegati ai sensi dell'articolo 6 dello statuto, e comunicare tale nomine con regolari lettere alla Segreteria del Partito. Ogni Sezione, per poter mandare i propri delegati, deve aver ottenuta l'approvazione della propria costituzione dalla Direzione del Partito e deve far risultare a questa Segreteria il numero degli iscritti alla Sezione stessa in base alle tessere regolarmente ritirate.

Rincaro della benzina e del petrolio

Roma, 31, notte.

Si annunzia che in seguito all'aumento verificatosi non solo nei noli e nei cambi ma anche nel prezzo di costo all'origine, pur tenendo conto degli stoks esistenti al 20 marzo, i prezzi del petrolio e della benzina, a partire dal 1.o aprile vengono rispettivamente aumentati di lire 42,20 e di lire 74,95 al quintale. Conseguentemente il prezzo della merce, nuda adiacente franco vagone, depositi costieri sarà di 339,45 al quintale per la benzina e 170,10 per il petrolio. Inoltre, per il maggiore costo delle materie prime e della mano d'opera, gli imballaggi saranno fatturati in ragione di lire 6,50 per bidone prismatico e in ragione di 16,40 la cassa completa di due bidoni.

Ammazza la moglie e la figlia e si ammazza

Catania, 31, notte.

A Giarre il cav. La Spina, per cause ignote, uccideva a colpi di scure la propria moglie e la figliuoletta di cinque anni; quindi si uccideva con un colpo di rivoltella alla tempia.

Una manifestazione di nazionalisti provoca tafferugli e conflitti a Bologna

Parecchi colpi di rivoltella, e quattro feriti — Un ordine del giorno di protesta dei Consigli delle Leghe sindacali.

Bologna, 31, notte.

Nel pomeriggio di oggi, indetta dall'Associazione provinciale degli agricoltori bolognesi, ha avuto luogo al teatro Verdi una grande riunione di agricoltori di tutta la regione emiliana e delle associazioni industriali e commerciali, per protestare contro l'invasione della proprietà privata. Al comizio intervenne una larga rappresentanza di nazionalisti ed ex combattenti e mutilati, con una bandiera tricolore. Parlarono l'ing. Neri, vice-presidente dell'Agraria bolognese, Mazzari, per la media e la piccola proprietà terriera, il prof. Tamburrini e l'avv. Clugi. Tutti gli oratori vivamente protestarono contro l'illegale invasione delle terre da parte dei socialisti emiliani, deplorando la debolezza del Governo, ed affermando energicamente la necessità per la Borghesia di unirsi, per affrontare compatta le pretese e le pretese dei socialisti. Il comizio si svolse senza incidenti notevoli. Solo ad un certo punto venne notato un emissario della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, che distribuiva manifesti socialisti contenenti ingiurie all'indirizzo degli agrari. L'emissario fu cacciato dal teatro, e vennero sequestrati i manifesti.

Purtroppo però la giornata non doveva finire senza gravi incidenti. All'uscita dal teatro, il gruppo dei nazionalisti, degli studenti e degli ex-combattenti, capitanati dal notissimo tenente mutilato Pino Zanelli si incamminò verso la sede della propria associazione, sita in via Belle Arti. Questo gruppo fu seguito prima da numerosi ragazzi, che man mano andarono aumentando di numero; poi ai ragazzi si aggiunsero operai e passanti. Avvenne così che i nazionalisti e la gente che andava raccogliendosi intorno ad essi uno scambio d'invettive e d'ingiurie. Volò anche qualche pugno. Improvvisamente il tenente Zanelli estrasse la rivoltella, ed esplose due colpi in aria, provocando un fuggi fuggi generale.

Il gruppo dei nazionalisti e dei combattenti entrò subito nella sede dell'Associazione in via Belle Arti. Ma l'empito cortile venne poco dopo invasa da numerosa folla di operai socialisti, che iniziarono una clamorosa dimostrazione contro i nazionalisti, tentando anche di sfondare l'uscio dell'Associazione. A questo punto non si sa bene cosa sia avvenuto; fatto è che furono esplosi dalle due parti numerosi colpi di rivoltella. Rimasero a terra quattro feriti, fra cui una vecchia di 76 anni, certa Degli Esposti. Gli altri feriti sono: Salverini Ivanelo, d'anni 22, operaio, Carletti Bruno, pure operaio, ed un altro di cui si ignora il nome.

La notizia, sparsasi in città molto esagerata — si parlava di parecchi morti — provocò un vivo fermento nelle masse socialiste, che improvvisarono una dimostrazione davanti al Municipio, chiedendo all'amministrazione comunale di esporre la bandiera abbrunata. La polizia ha operato parecchi arresti. Stanotte il Consiglio delle Leghe della Camera confederale del Lavoro si è riunito d'urgenza. Alla riunione si delineavano due correnti: una favorevole alla proclamazione immediata dello sciopero generale, e l'altra per la votazione di un ordine del giorno di protesta. Prevalse quest'ultima corrente moderata. Fu votato un ordine del giorno col quale si invita il proletariato a tenersi pronto ad ogni forma di ritorsione, per ottenere che la dovuta riparazione sia data al proletariato bolognese, e per evitare che nell'avvenire, ad opera dei nazionalisti, abbiano a ripetersi fatti di questo genere. E' stato deciso che domani alle ore 16 tutto il proletariato bolognese abbandoni il lavoro e partecipi ad un grande comizio di protesta nel quale parleranno gli on. Bucco e Bentini.

Lo sciopero degli arsenalotti

Spezia, 31, notte.

Le maestranze del R. Arsenale riunite ieri sera a comizio hanno proclamato lo sciopero. Stamane infatti si sono astenute dal lavoro quasi al completo. Stasera avrà luogo un altro comizio. Gli operai degli stabilimenti privati per ora non parteciperanno all'agitazione dei lavoratori dello Stato. La città è calma e nessun incidente si è verificato.

Taranto, 31, notte.

Secondo le deliberazioni di ieri sera, questa mattina gli arsenalotti hanno attuato lo sciopero, ad eccezione di circa 400 ex combattenti, che avevano ieri sera deciso di presentarsi regolarmente al lavoro. Finora non si è verificato nessun incidente. Le autorità hanno predisposto misure di pubblica sicurezza.

Castellammare di Stabia, 31 notte.

Stamane gli operai del regio Cantiere navale si sono astenuti dal lavoro. Su circa tremila arsenalotti, tra effettivi ed avventizi, 633 hanno aderito al movimento. All'entrata ed all'uscita delle maestranze nessun incidente. Stasera gli scioperanti si sono riuniti alla Camera del lavoro, e dopo una breve discussione hanno deliberato di continuare lo sciopero. Nel pomeriggio anche gli operai e le operaie dello stabilimento di conserve alimentari Cirio e Santarsiero si sono improvvisamente messi in sciopero.

Le quattro categorie scioperanti a Venezia

Venezia, 31 notte.

A Venezia le categorie dei salariati di Stato in isciopero sono quattro: personale di marina, personale della guerra, manifatture di tabacchi, operai degli altri monopoli. Fra gli scioperanti della marina si contano anche quelli del Genio autonomo per la marina stessa. All'arsenale non si presentarono che sei operai, qualche capo-tecnico e una cinquantina di impiegati, che la direzione generale ha rimandato a casa. A San Giorgio, dove vi sono le sei officine della Direzione di artiglieria e l'officina del Genio lagunare, lo sciopero degli operai dell'artiglieria fu completo; e vi aderirono anche gli avventizi che avevano ieri deliberato altrimenti. Alle officine del Genio si presentarono solo una trentina di operai e una sessantina di avventizi, che assicurarono però i servizi dei rimorchiatori e delle lance. Alla manifattura dei tabacchi, il cui personale è di circa 1200 lavoratori, si recarono solo gli impiegati ed i tecnici.

Alle 10 alla Casa del Popolo ebbe luogo un comizio al quale parlarono le rappresentanze delle diverse categorie, ed infine l'on. Alessandri, il quale promise agli scioperanti l'adesione di tutte le altre classi organizzate quando il Governo voglia resistere alle loro richieste.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Tentato furto di gioielli. — Nella oreficeria Domenico Merlo in via Roma, si presentò ieri sera un forestiero, il quale alla commessa Angelina Capovini richiese un paio di orecchini, che disse di voler cambiare con altri del valore di lire 3000. Mentre la Caporini stava mostrandogli i gioielli, lo sconosciuto le diede improvvisamente una forte spinta, facendola ruzzolare a terra; nello stesso tempo s'impossessava di un altro paio di orecchini con brillanti del valore di lire 12.000 e di una fila di bracciali del valore di lire 25.000, dandosi poscia a fuga precipitosa. La Caporini, rialzatasi, inseguì il ladro sin sulla galleria Mazzini, ove il malvivente fu arrestato ed arrestato da un vice brigadiere dei carabinieri. L'arrestato, addosso al quale furono ritrovati i gioielli rubati, venne tratto in Questura, ove fu identificato per tale Natale Vadoppia, di anni 25, da Pola, qui senza fissa dimora.

DA BARI

La gerla sanguinaria di un contadino alla leva. — Nella campagna Puglia è avvenuta una scena sanguinosa. Il soldato Pasquale Verzina, qui venuto in Settembre quale renitente di leva, doveva oggi venire in città per la visita. Ma durante la notte, prevedendo che tutti lo sorvegliavano, egli ha brandito un coltello, ed ha accoltellato sette compagni, alcuni dei quali sono rimasti feriti piuttosto gravemente. I feriti sono stati ricoverati all'ospedale.

DA MILANO

Il convegno provinciale del P. P. I. — Ha avuto luogo oggi il convegno provinciale del Partito Popolare Italiano presieduto dal dott. Campi. Il cav. Cotto, segretario politico, ha fatto la relazione morale che è stata approvata. La discussione, lunga e vivacissima, ha condotto all'approvazione di diversi ordini del giorno, uno dei quali esprime una deplorazione per la Direzione del Partito perchè nelle ultime elezioni non fece lista bianca. La seduta è stata tolta alle [illegible]

ULTIME DI SPORT

Le corse ai Parioli

Roma, 31 notte.

Premio Norma (L. 5000, m. 3200). Sieni. — Partono: Sant'Angelo, di Vicenzini, Gioca, di M. Gregorio, Mac Mahon, di Erasi. Arrivano: 1.o Sant'Angelo; 2.o Gioia; 3.o Mac Mahon. Tonalizz. L. 7,50.

Premio Monte Cavo (L. 4000, m. 2000). — Partono: La Colere, di R. Oldofredi Sergent, di Sole. Arrivano: 1.o La Colere. Tonalizz. L. 5,50.

Premio Ponte Mammolo (L. 5000, m. 3000). — Partono: Ether IV, di Evans Thomas, di Gautier, Optimus, di Massicci. Arrivano: 1.o Ether IV; 2.o Gautier; 3.o Optimus. Tot. L. 7.

Premio Tor di Nona (L. 5000, m. 2400). — Partono: Tout Beau, di Fleming; Pellegrino, di F. Rosario. Arrivano: Le Tout Beau. Tot. L. 5,50.

Premio Ripa (L. 6000, m. 1600). — Partono: Barzaloja, di R. Bernabè Lozada, di J. Vilanova; Sforzato e Malvagna, di de Montel; Jarlejo, di Bandazzoli; Finalmente, di Ruggiero; La Cerbaiola, di Mister Sandro; Magendie, di Erisiavi. Arrivano: 1.o Lozada; 2.o Jarlejo; 3.o Montel. Tot. L. 31, 9, 17, 4,50.

Premio Sutri (L. 5000, m. 2000). — Partono: Dalfiorer, di Bellotti; Rainanca, di De Lisi; Bebo, di Lorenzini; Arabe, di Schiff Giorgini; Yerania, di Settimi. Arrivano: 1.o Bebo; 2.o Valentia; 3.o Dalfiorer. Tot. L. 13, 9,50, 15.

Premio Sentena (L. 4000, m. 1600). — Partono: Sisto, di de Montel; Palombino, di Lorenzini; Vanello di R. Despalè. Arrivano: 1.o Vanello; 2.o Palombino; 3.o Sisto. Tot. L. 4.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma 31. — Rendita italiana 3,50 % 59,31. — Consolidato 5 % 86,15.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 146,50 — Londra 91,15 — Svizzera 367,50 — Spagna 266,50 — New York 21,35 — 1909 67,85.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 31. — Cambio su Italia 27,35. — Id. su Berlino 27,15 — Id. su Vienna (C. V.) 2,65 (C. N.) 2,65. — Cambio su Londra 22,18 — Id. su Parigi 57,60 — Id. su New York 5,50 ½.

BORSA DI LONDRA

Londra, 30 marzo 1920. — Prestito franc. L. 46. — Id. nuovo 36. — Id. inferato 50. — Consolidato inglese 50. — Italiano nominale 72 ½. — Spagnuolo 93. — Russo est. nuova 87 ½. — Id. italiana 3 ½ % 52 ½. — Id. Giapp. 4 ½ % 73. — Id. Turca unific. 50. — Cruzeiro 2 ½ % 56. — Venezuela 46 ½. — Marconi 3 ½. — Argento in verghe 92 1/8. — Diamc. cent. 997 1/8. — Cambio su Italia 79,00. — Cambio su Argentina 41,25.

* * *

Amsterdam — Cambio su Berlino 3,50.
Madrid — Cambio su Parigi 36,85.
Ginevra — Cambio su Italia 27,70.
Buenos Aires — Cambio su Londra 39,62.

LA TEMPERATURA

La stazione Berdelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 729.
Temperatura massima del giorno 30 + 16,2
Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 3,0

Stato Civile di Torino

31 Marzo 1920.

NASCITE: 31, cioè maschi 16, femmine 13.

MATRIMONI: Bortolli Sergio con Cravello Irene — Illi Mario con Pampiglione Elisa Maria — Dei Cas. Roberto con Ferraio Clementina — Gabbani Carlo con Ambrogio Natalina — Gandini Ginepro con Bovelli Angiolina — Rizzi Angelo con Romani Emma.

MORTI Bernino Sebastiano fu Francesco, di anni 87, di Settimo Torinese, pensionato — Giovanetti Silvestro fu Teodoro, di anni 74, di Torino, casalinga — Bertolo Margherita fu Giuseppe, di anni 72, di Torino, sarta, corso Vercelli, 23 — Bertolo Domenico fu Lorenzo, di anni 65, di Torino, negoziante, corso Regina Margherita, 98 — Oberti Maria di Antonio, di anni 2, di Chieglo, domestica, via Montebuoni, 2 — Gabriele Francesco fu Carlo, di anni 31, di Torino, magazziniere — Trinchero Andrea fu Carlo, di anni 61, di Crescentino, panettiere — Filiberto Ernesto di Ulderico, di anni 10 di Torino, meccanico, via Pallavicino, 12 — Fernando Amalia nata Minatella, di anni 57, di Trapani, agiata, via Clemente, 9 — Bianco Andrea fu Domenico, di anni 54, di Torino, magazziniere — Franchi Barberis Ida Giacoma, di anni 44, di Cuneo, casalinga — Arenato Emilio, di anni 39, di Torino, contabile — Moschio Giuseppe fu Bernardo, di anni 71, di Alba, contadino — Radda Rosa fu Giovanni, di anni 39 di Scarnafigi, religiosa — Bellone Giovanni fu Giuseppe, di anni 69, di Mondovì, pensionato — Gioia Edoardo fu Giovanni, di anni 54, di Moretta, macchinista, via Mardarano, 9 — Falchero Carolina nata Monreale, di anni 61, di Torino, casalinga — Garcia Catalina ved. Fornaris, di anni 75, di Torino, maestra — Bruno Bernardo fu Clemente, di anni 69, di Montanaro, muratore, corso Valdocco, 17 — Stella Olimpia fu Luigi, di anni 69, di Brondo, sarta, via Ormea, 3 — Martinotti Vittoria fu Domenico, di anni 29, di Villafranca Sicula, casalinga — Montanari Cesaretto fu Giuseppe, di anni 71, di Cavour, casalingo — Bianco Filippo fu Villero, di anni 66, di Torino, pensionato — Simonetti Vincenza fu Cristoforo, di anni 46, di Racconigi, impiegata — Giovanni Teodoro, di anni 22, Svizzera, terminato luogo — Massimino Bartolomeo fu Lorenzo, di anni 48, di Carrù, industriale, via Cavour, 17.

Più 10 bambini di sesso ign.

Totale: 37, di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc.: 22; non residenti in questo Comune 7.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo una vita interamente, tutta dedicata al lavoro, spirava oggi, 31 marzo:

Massimino Bartolomeo

INDUSTRIALE

Il figlio GUGLIELMO, coi figli ALBERTO, MARINA, ERN

BANCA ITALIANA DI SCONTO - ROMA

Il 25 corr. è stata tenuta in Roma, sotto la presidenza del vice-presidente Cav. Achille Venzaghi, l'assemblea generale ordinaria della Banca Italiana di Sconto, presenti N. 36 Azionisti rappresentanti in proprio e per delega N. 30995 azioni.

L'Amministratore Delegato Gr. Uff. Rag. Angelo Pogliani ha dato lettura della seguente:

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Dopo la decisiva vittoria delle armi nostre, che ci ha ceduto tanta somma di sacrifizi e che ci avea congiunti, con nuovo e superbo vincolo alla causa della civiltà, l'Italia non ebbe la pace che si attendeva. Essa, scesa in campo per motivi ideali che costituiranno sempre il suo vanto di gloria, non anelava a prede imperialistiche, che mai si sarebbero conciliate col suo tradizionale spirito di ragionevolezza e di temperanza. Desiderava solo, dopo la redenzione dei figli oppressi, di raggiungere una certa tranquillità di vita e di lavoro, mediante l'operta possesso dei mezzi necessari al suo sviluppo economico. Invece, il rapido intrecciarsi di circostanze non favorevoli, ci sorprese isolati e quasi smarriti nelle tortuose trattative di Parigi, tanto da rimanere esclusi con incalcolabile danno nostro, dalla ripartizione delle colonie, dai centri produttori di materie prime e da equi indennizzi di altra natura. I risultati diplomatici tanto inferiori a quelli militari e, più ancora a ciò che di vivo e di vitale la guerra avea incubato e compromesso, diffusero in Paese uno stato di disagio morale che per fortuna non ha di molto affievoliti gli organi logori e stanchi della produzione nazionale. Tra le ombre d'incertezze e di minacce che accompagnarono il 1919, brillarono tuttavia confortanti luci di vitalità, segnacolo augurale di non remota ripresa.

Lungo il decorso anno, ostacoli non lievi dovemmo superare in tutto quanto abbia attinenza coll'estero; ostacoli, che, purtroppo, l'armistizio non valse a rimuovere. Forse, anzi, il trapasso e le accresciute pretese se la guerra avea imparti ben strani i legami economici fra gli alleati, questi lacciuoli — dopo la vittoria — via via si allentarono e finirono quasi del tutto. Venuta meno, così, la solidarietà economica e neducendo le cause che avevano sconvolto il mercato mondiale, gli effetti generali e singoli di tale causa, non più fronteggiati da opportuni rimedi, si fecero sentire con maggior durezza.

La scarsezza della produzione agricola italiana, in buona parte provocata dall'inadeguato prezzo di requisizione dei cereali e dall'indisciplinato intensificarsi di alcuni consumi, ci obbligò ad una maggiore entrata di derrate estere e ad una minore uscita delle nostre, concorrendo così in doppio verso ad accrescere il debito coll'estero, intanto la produzione industriale, già tormentata dal difetto di combustibile e di merci grezze, già alle prese con ponderosi problemi di lavoro, non potè rialzare, come sarebbe stato desiderabile, le vendite nei mercati forestieri. Il deficit dunque benchè lievemente migliorato negli ultimi mesi del 1919, continuò a pesare sul bilancio internazionale. Ciò spiega il vertiginoso rialzo dei cambi, il quale — anche a causa del continuo ingrossare della circolazione monetaria — tolse al biglietto il re quinti del suo valore ed aumentò a dismisura il costo della vita.

Per fortuna così avverse vicende non allentarono la resistenza del Paese, nè la ferma volontà sua di sorreggerne la finanza con ingannevole legalità alle condizioni economiche e politiche dello Stato. Dal totale dei debiti contratti durante la guerra, detraendo quelli collocati all'estero e le anticipazioni dell'Istituto di emissione, nel lontano che dal 1.o luglio 1914 al 31 ottobre 1919, oltre 37 miliardi di titoli pubblici furono assorbiti dal mercato nazionale, il quale, anche in seguito, non diminuì la fiducia in essi riposta, tanto che i corsi di quei titoli diedero prova di straordinaria fermezza pur nei momenti di maggior pericolo.

Quale migliore prova del fermo proposito di tutti di voler difendere lo Stato dalle oscure passioni demolitrici che nelle ore più gravi, si scatenavano contro di lui?

E il mercato, benchè sotto il peso di una sterro così immane, faceva buon viso alle emissioni delle Società anonime. Ingenti somme di fondi privati furon collocate senza difficoltà. Questo nuovo capitale non ha importanza o significato solo per la cifra raggiunta, ma anche per il tempo in cui cadeva e per le necessarie che lo accompagnarono. Esso coincideva, infatti, con giorni non tranquilli e con gravezze fiscali che mai erano state così aspre.

I soli tributi sugli extra profitti e le altre minori imposizioni nate con la guerra e che direttamente colpiscono le classi produttrici, fruttarono 2475 milioni dal 1916-1917 al 1920-1921, cioè quasi la metà di quanto lo Stato ha ripreso una buona parte, forse la maggiore, dei guadagni inerenti alle commesse militari; giudicava che la fantasia del pubblico ingigantì fuor di misura, e che la malevolenza attinse volle accrescere nella profitti della crisi. Fatto è che gli utili delle industrie belliche, così giustamente ridotti, non oltrepassarono di molto quelli fondi di pace. Si spiega così che per i normali bisogni di media intraprese non bastarono le riserve accantonate in forza del R. D. L. 7 febbraio 1918 e che si dovette fare appello al pubblico nella misura che or ora abbiamo vista. Il tempo ha fatto giustizia delle accuse imputate rivolte a colore che, col lavoro delle officine, hanno cooperato alla vittoria.

La smobilitazione industriale, primo e grave assillo del dopo guerra, non era inattesa e non ci trovò impreparati. Però così delicato passaggio, irto d'innumerevoli ostacoli economici e tecnici, fu reso estremamente faticoso dagli scioperi che si seguirono in tutta intera l'annata. In così lunghi conflitti, spesso immobilità da ragioni di non esclusivo carattere economico, d'intraprenditori italiani diedero prova d'illuminata saggezza. Accolsero, quasi per intero, richieste di salari che parevano incompatibili con lo stato delle aziende, e limiti di lavoro che ripresentavano un grave onere per l'avvenire. La loro condiscendenza, che parve generosa rinuncia e che fu invece, ponderata valutazione di circostanze e di spiriti, costituisce un titolo di merito che il tempo non sapra cancellare.

L'esperienza dimostrerà se gli attuali salari, ottenuti in regime di prezzi alti o sotto la pressione di fatti eccezionali, potranno mantenersi a lungo. Si crede che dovranno sottoporsi ad inevitabile elaborazione, quando, per resistere alla concorrenza estera, e in particolare a quella dei paesi con valuta deprezzata, saremo costretti a ridurre il costo di produzione di nostra merce.

Non siamo certo al termine di questo critico periodo di riorganizzazione e di assestamento. Altre scosse e nuovi arresti ci attendono; non tali però da ritardar molto il raggiungimento della mèta a cui tendiamo. Essa sarà prossima su supremo fugare o comporre altre ragioni di dissidio, se lo Stato rinunzierà alla legislazione di guerra, incompatibile ormai col regime di pace, se riuscirà a dotare il Paese di ordini daziari temperati, ma efficaci nella tutela del lavoro nazionale, se abbandonerà il progetto inattuabile per noi, minaccioso per la economia e forse incerto per la finanza statale.

Benchè il VI prestito Nazionale non appartenga all'anno di cui parliamo pure esso ha avuto così alta, nuova e nobile significazione di patriottismo, che sentiamo il dovere di parteciparvene le risultanze e i commenti. Quel prestito, voi lo sapete, ha fruttato venti miliardi. Ha, dunque, oltrepassato l'ammontare di quelli che lo precedettero dal 1915 in poi, ed ha pure superato le somme affidate a viti gli enti raccoglitori del risparmio nazionale, sempre che al 30 giugno 1919 erano di 17 miliardi e 675 milioni di lire.

Confortante e ragione di fiducia fu il contributo delle classi agricole del Sud, le quali non più deluse e paride sull'avvenire delle Stato, diedero i risparmi custoditi con tanta cura e per sì lungo tempo. Al successo, la nostra Banca concorse efficacemente con la somma di circa tre miliardi. Di più non avremmo potuto sperare dalla fedele cooperazione della nostra clientela e consentile che noi, qui, ad essa si rivolga, pubbliche, colorose e riconoscenti grazie.

Le profonde ferite che per la cecità dei governanti ebbe a subire la nostra marina di commercio, non ammettevano indugio di cure riparatrici. Si trattava di scattare presto, prima che gli effetti viepiù si aggravassero, ben tonnellate di naviglio nazionale perdute causa di guerra. Anche questo problema volenterosi di studi e di opere. Non deposte le armi, promuovemmo dal capitale, un convegno bancario-armatoriale finanziamme poi, a condizioni molto in antiope agli altri istituti, gli acquisti ingieri.

Ma il nostro programma marittimo si avviò a più rapido svolgimento grazie alle ponderate audacie della Società « Gio. Ansaldo e C.ª », con cui — in questo campo — procedemmo concordi, lieti di vederla ancora una volta precedere gli altri nelle previsioni ed oltrepassarli nei risultati.

Dai grandiosi cantieri che essa possiede a Sestri Ponente, Cornigliano e Spezia, scese in mare, lungo e dopo la guerra, ottimo e copioso materiale standardizzato, nerbo di una flotta animosa ed omogenea, che porta un aiuto inestimabile al Paese, in questi penosi tempi di faticosi rifornimenti e di difficili trasporti. Il cammino percorso, certo notevole per lo slorzo ed il rischio sostenuti, ancor più notevole per la mancanza di efficaci incoraggiamenti e garanzie, poichè rappresentare soltanto una tappa sulla via di ulteriori conquiste. Se, infatti, le provvidenze marittime oggi in elaborazione presso il Governo saranno quali il pubblico chiede e si attende, da quei cantieri, ben meritevoli dell'alta rinomanza sino ad ora goduta, non tarderebbe ad essere costruito altro naviglio da carico e da passeggeri, in guisa che la « Società Nazionale di Navigazione » e la consorella « Transatlantica Italiana », entrambe legate al gruppo « Ansaldo », potrebbero mettere in linea tante navi per 500.000 tonnellate; tali, cioè, che non furono mai possedute in Italia da un solo ente armatoriale.

Mentre questo maturava in seno all' « Ansaldo », stimolavamo altre iniziative del genere medicandoci, fra l'altro, alla rinascita della « Navigazione Libera Triestina » forte e moderna società che fa sempre italiana di sentimenti e di propositi, e partecipando all'ingrandimento delle Compagnie « Roma » e « Lloyd Adriatico ». Come si vede, la nostra Banca, in varia guisa ed in diversa misura, si trova interessata in un potente gruppo marinaro di 350 milioni di capitale, gruppo che potrà presto disporre di 750.000 tonnellate di materiale, cioè della metà del materiale a vapore complessivamente posseduto dalla Marina italiana nel periodo pre-bellico. Alla soluzione del problema marittimo, che è problema fondamentale per la Nazione, abbiamo portato un doveroso e cosciente contributo: contenti se esso avrà potuto avvicinare il giorno in cui la nostra flotta di commercio, pari al bisogno del paese, più nulla avrà da temere e da chiedere alle consorelle dell'estero; sicuri che con questo mezzo, che è mezzo ben altrimenti efficace della saltuarie misure adottate per tale scopo, l'Italia potrà risolvere un altro problema ancor più grave e preoccupante: quello del cambio.

Concorremmo a trasformare in Società Anonima la ben nota Banca Vonwiller, che già nel primo semestre del nuovo esercizio ha dato ottimi risultanze.

Partecipammo, in pari tempo, alla costituzione della « Società Anonima Castellina Industria e Commercio dell'Alabastro », della « Società di Spedizioni Giovanni Ambrosetti », della « Intercontinentale » di Trasporti e Spedizioni già Hoffmann, della « Unione Cinematografica Italiana », della « Cin Cinema », della « Compagnia Meridionale di Assicurazioni », della « Società Italiana di Assicurazione e Riassicurazioni Generali », della « Società Cementi Isangro », e di altri Enti minori, che fanno molto ben sperare di sè.

Interessammo inoltre nell'« Istituto Centrale », nell'« Istituto Triestino », nella « Società Carbonifera Monte Promina », nella « Società Anonimo » e nell'« Adriawerke » di Monfalcone, una delle più importanti fabbriche di navi esistite in Europa. Garantimmo pure l'aumento di capitale da 40 a 50 milioni della « Manifatture Coloniere Meridionali », le quali mantengono con noi vecchi rapporti di amicizia.

Nelle provincie redente, che tanto ebbero a soffrire a causa della guerra e che rimangono sempre esposte ai contraccolpi degli agitati paesi confinanti, proseguimmo nella ricostituzione economica iniziata lo scorso anno. Aprimmo, a tal fine, le succursali di Gorizia, Pola, Riva di Trento, Rovereto e Bolzano; le quali con le filiali di Trento, Trieste e Pirano e latino completano la nostra organizzazione nella Venezia Giulia e Tridentina, organizzazione che oltre al riflettere dei traffici orientali, è anche volta ad incanalare nel mare, rigenerato italiano, tutto il commercio del retroterra.

Nell'Italia settentrionale, inaugurammo le dipendenze di Brescia, Bergamo, Padova, Oderzo, Adria, Rovigo, Domodossola, Cuggiono, Albenga e Bedonia. Chiunque volga la mente e gli occhi ricchi centri di produzione comprenderà i motivi della scelta e troverà giustificata l'operatività di lavoro che ci ha ripromesso.

Lo stesso si dica delle succursali di Tortona e di Rimini, nonchè delle agenzie di Averzano, Orvieto, Carpi e Cento, che nella media Italia meglio collegano fra di esse le filiali esistenti, completandone e coordinandone gli affari.

Nel Mezzogiorno e nelle isole, ove inalterato rimane il nostro programma di utilizzazione delle risorse locali, ulteriori lagune o mal note, inaugurammo le succursali di Caltanissetta, Trapani e Cosenza, le agenzie di Altamura, Noia, Licata, Lentini, Cerignola, Corrone e Rossano. Tutte queste filiali, benchè da poco aperte, han dato buona prova. Sono riuscite per esempio, come altrove vi dicemmo a raccogliere notevoli sottoscrizioni al Prestito della pace e ad ottenere così un lusinghiero risultato finanziario e politico insieme.

Con le filiali operanti dentro i confini del Regno e con le altre che abbiamo aperto e stiamo per aprire nei maggiori mercati interni e dell'estero, la nostra Banca ha potuto in tal guisa i suoi servizi e li ha a tal punto perfezionati da rispondere, come meglio non si potrebbe, dentro e fuori d'Italia, a tutte le esigenze del pubblico che ad essa si rivolge.

I frutti raccolti, sempre meglio dimostrano che fummo bene ispirati nel fare della nostra Banca un grande istituto internazionale. Basterà riassumere il lavoro compiuto all'estero per convincersi di ciò. La sede di Parigi ha proseguito nel suo graduale sviluppo e presto riceverà nuovo impulso dalla sede testè aperta in Marsiglia con cui coordinerà il programma che ci ripromettiamo di svolgere in Francia.

Nel Belgio, abbiamo stipulati speciali accordi di reciproca rappresentanza con la « Banque de Bruxelles » e, dato il bisogno di ricostituire completamente quell'eroico sventurato e pur ricco paese, verso il quale si stenderà buona parte della mano d'opera italiana, non dubitiamo che molto e proficuo lavoro ci sarà da compiere lassù.

In Inghilterra, i patti convenuti, fin dal 1917, con la « Barclay's Bank » di Londra ci dimostreranno ancora una volta di somma utilità ai due Istituti e ai due Paesi. Unito il continuo ingrandirsi della consorella britannica, la quale ha assorbito, di recente la « British Linen Bank » di Edimburgo e l' « Union Bank » di Manchester, estendendo così la sua influenza nelle provincie più manifatturiere del Regno Unito, siamo sicuri che la nostra solidarietà con la potente alleata londinese tornerà ancora più fruttuosa di risultati.

Oltre Atlantico, la filiale autonoma di New York « Italian Discount & Trust Company » non avrebbe potuto raggiungere maggior copia di risultati. I suoi depositi oltrepassano i 16 milioni di dollari ed il lavoro proficuamente bancario produsse utili superiori all'attesa.

Altrettanto soddisfatti siamo della filiali di S. Paulo, Santos e Rio de Janeiro, le quali benchè da poco inaugurate han dato più di quanto avremmo potuto sperare. La loro clientela, numerosa e scelta, rappresenta ciò che di meglio ci sia nell'economia e nell'alta finanza brasiliana. Anche la colonia italiana florente di multiforme attività, trova in noi larga e doverosa cooperazione. Nessun dubbio dunque che perseverando nella via intrapresa, che nella valorizzazione delle incalcolabili e varie risorse di quel grande mercato, guadagneremo sempre più la fiducia del Governo e quella del pubblico, che ci furono di non poco conforto in questo primo nostro tentativo nell'America Latina.

I commerci italiani, che tanto si sono giovati delle nostre filiali americane, speriamo che presto si potranno avvalere di quelle che andiamo istituendo nel prossimo Levante e che mirano ad assicurarci buone fonti di rifornimento per le industrie nazionali.

La speciale situazione di Costantinopoli, che, comunque si risolveranno le sorti della Turchia, avrà sempre notevolissima importanza come nodo di vie commerciali e quindi come punto di transito fra l'Europa ed i vicini Continenti, c'indusse ad aprire una sede in quella città, sede che per necessario vincolo geografico manterrà quotidiani contatti coi nostri stabilimenti asiatici.

Come abbiamo detto, a causa dell'accaparramento internazionale dei grandi centri produttivi, non c'era in questo campo molto da scegliere. Pure nel bacino del Mar Nero, e in particolare nel Caucaso, si trovavano delle regioni largamente dotate di risorse minerarie, limitrofe a ricche contrade agricole, capaci di provvederci i prodotti, di cui si avea più vivo bisogno. Tanta dovizia di risorse, congiunta alla relativa tranquillità politica di quelle provincie ed alla possibilità d'istituire regolari linee di navigazione coi porti di Poti e Batum, c'indusse a fondare la « Banca Italo-Caucasica di Sconto », con sede in Roma, avente 40 milioni di capitale. Per quanto alla nostra iniziativa fosse mancato ogni appoggio dello Stato, ed altri Governi, più esperti e premurosi, avessero posto piede laggiù, pure il nostro Istituto, benchè da poco fondato e continuamente premuto dalla gelosa competizione altrui, si è fatto largo e va compiendo notevole lavoro di penetrazione. Ha già aperto una filiale a Tiflis e altre presto ne apriremo nei centri più importanti della repubblica georgiana, tessendo così attorno a sè una rete bene ordinata d'interessi commerciali e finanziari. Continuando con questo sistema non gli mancheranno successo e fiducia. Se, come tutti dobbiamo sperare, non interverranno nuove cause di perturbazione, l'Italia a mezzo della « Banca Italo-Caucasica di Sconto » potrà trovare nel Caucaso e nella vicina Persia un largo mercato di smercio per le sue manifatture e un sicuro centro di approvvigionamento per le materie prime che le occorrono.

Chiunque voglia giudicare sinteticamente il lavoro compiuto, dovrà riconoscere che la nostra Banca, nei cinque anni di sua vita, non avrebbe potuto giungere, nè sperare a migliori risultati. Se il capitale, dal 1913 ad oggi, è cresciuto di quattro volte e mezzo, l'utile è progredito di otto volte. L'ammontare dei depositi e dei conti creditori di nove volte, gli sconti il portafoglio, di trenta in somma degli assegni in circolazione. Abbiamo inoltre costituito una copiosa riserva, di cui manchiamo del tutto all'inizio. Tanto successo, se da una parte ci allieta e ci conforta, dall'altra ci obbliga a tendere l'arco della volontà nostra verso ulteriori conquiste.

Nostro fermo proposito è pur quello di consolidare viemmeglio la situazione dell'Istituto, valutando col maggior rigore le singole attività, selezionando ancor più gli affari, e sopra tutto, lo ripetiamo, accumulando forti riserve. Da questa direttiva, che riceverà certo il conforto della vostra approvazione e che ha nell'odierno bilancio eloquentissima prova, non ci allontaneremo mai, convinti, come siamo, che non ci può essere sicurezza e prestigio al di fuori di essa.

Del beneficio conseguito in nette Lire 36.978.437.57, oltre le L. 2.477.693,35 per interessi sulle azioni dell'ultima emissione, e così in totale L. 37.316.130,92, siamo sicuri che rimarrete soddisfatti, come lo siamo noi.

Vi facciamo rilevare che gli utili lungo l'anno, come appare dal conto Profitti e Perdite, vennero passate al fondo di Riserva ordinario L. 20.000.000, in esso compreso il sovrapprezzo delle nuove azioni.

Non dubitiamo che vorrete approvare, di unita al bilancio, le provvidenze già adottate in corso di Esercizio, nonchè le seguenti proposte di riparto utili, le quali — benchè consentano un lieve aumento di dividendo — non si discostano dai concetti dianzi esposti:

Utile dell'esercizio	L.	36.978.437.57
meno 5 % alla riserva statutaria .	»	1.743.921,87
	L.	35.134.515,57
meno 6 % al Consiglio d'Amministrazione	»	1.935.380,62
più interessi su aumento capitale	L.	33.199.134,95
	»	2.437.693,35
7,40 % al capitale ossia L. 37 per azione	L.	35.636.828,30
	»	23.310.000,—
Sono	L.	12.326.828,30
che proponiamo di portare al fondo di riserva ordinario, unitamente al 5 % statutario di . .	»	1.743.921,87
Proponiamo altresì un prelevamento degli utili indivisi di . .	»	319.349,83
Con la presistente riserva di .	»	10.000.000,—
questa salirebbe a L.		63.000.000,—

pari al quinto del capitale sociale.

Le autorevoli cure volte a migliorare lo stato morale ed economico del nostro personale non datano da oggi, nè attesero sollecitazioni di domande collettive. Facemmo, in questo senso, tutto quanto ci suggerirà il compimento per lo zelo e la devozione con cui gli impiegati cooperarono sempre alla floridezza dell'Istituto. Così, in sei tre esercizi e all'infuori di ogni obbligo regolamentare, versammo al fondo di previdenza ben 2 milioni e 700.000 lire oltre le consuete erogazioni.

Quando, poi, nello scorso anno il costo della vita ancor più s'inasprì, consentimmo, senza esitazione, nuova larghezza di compensi. E benchè quegli aumenti rappresentino un grosso onere per noi, non lamentiamo affatto di averli concessi, sicuri che a tanta generosità di attitudine corrisponderà l'accresciuta solerzia dei nostri collaboratori. Siamo altresì fiduciosi che il loro buon senso li saprà fermare sul punto in cui l'interesse individuale mal si conciliersbbe coll'avvenire di questo nostro Istituto per il quale, benchè con diverse funzioni, tutti lavorano con onore e vivono con decoro.

L'Assemblea, udita anche la Relazione del Collegio dei Sindaci, approva ad unanimità il bilancio sociale chiuso al 31 dicembre 1919, la distribuzione del dividendo di L. 37 per azione da pagarsi dal 25 corrente Marzo presso tutte le Filiali della Banca, ed il passaggio al fondo di riserva ordinario della somma di L. 13.000.000 elevandolo così a L. 63.000.000.

Delibera inoltre di portare a 21 il numero dei Consiglieri d'Amministrazione.

Vennero quindi rieletti tutti i Consiglieri uscenti: Barattolo comm. Luigi; Venzaghi cav. uff. Achille; Bertarelli comm. Luigi; Borletti senatore; Coppi comm. Cesare; Galazzi cav. Ernesto; Gallenberti rag. Carlo; Gavazzi commendator Ludovico; Gondrand gr. uff. Francesco; Grita cav. Giuseppe; Introini cav. Leopoldo; Lazzaroni cav. Luigi; Treyfus cav. Luigi; Mahilleau gr. uff. Leopoldo; Moretti commendator Giuseppe; Solari marchese Luigi.

Vennero nominati per acclamazione nuovi Consiglieri i Signori Perrone gr. uff. Mario, Perrone gr. uff. Pio, il cav. Leonardi Cattolica conte Pasquale; e venne confermato in carica l'intero Collegio Sindacale composto dei signori Vittorio Emanuele Rinaldi, Edoardo Bruno, Ottorino Cometti, Emilio Paoletti, Alessandro Furr; Sindaci effettivi, e dei signori: Borri cav. Francesco e Ojetti commendatore avv. Enrico, Sindaci supplenti.

BANCA ITALIANA DI SCONTO

PAGAMENTO DIVIDENDO

A partire dal 25 Marzo 1920 è pagabile presso tutte le Filiali il Dividendo in L. 37 per azione mediante stacco della cedola N. 5 e ritenuta di L. 1,85 per imposta 5 per cento sulle azioni al portatore o quinti netto L. 35,15.

Per le azioni nominative nessuna ritenuta sarà effettuata, ritenendosi compensata l'imposta del 2 per cento con la minor tassa di circolazione per i titoli nominativi.

2274

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ACQUISTASI, vendesi case, ville, villini, poderi, tenute tutta Italia. Mezzo vendite lire tre. — Chiedere giornale « Proprietario », via Trione, Semaforaglie, Roma. 6174

ACQUISTO alto prezzo tegoli siciliani usati, anche inservibili. — Scrivere Magrini, Ospedale, 92. 43208

AFFARONE. Vendonsi 300 mila pelli pecorelli militari assortiti agnelle, capretto. — Scrivere Ferri, Gaudenzio Ferrari, 7, Milano. 43201

ALCOOL finissimo italiano forti quantità travasi presso Distilleria M. Conforti, Tavarnuzzo (Firenze).

A L. 0,40 il metro cubo sabbia e ghiaia naturale, franco stazione Torino. — Scrivere Bosco Giovanni, via Carlo Alberto, N. 5, Torino. 43060

AVVERTENZA. P. Lavigna, ufficio, Polistina, 9, accetta incarico amministrazione, compra, vendita case, ville, terreni. 43058

BANCO di posti forza motrice per macchine cucire Singer vendesi subito, anche settimanale. — Falegnameria, via Carmine, 4. 14092

BILANCIERE frizione vite 150 con stampi carrieri, bilanciere a mano, cesoie, maglio, perie, motore a gas 16 HP, motori elettrici 5, e 12 HP, trasmissione 45, 55 puleggie, vendo. — Fattaliati presso Beinert, Corso Cosenza. 14065

BLOCCO, smeriati, liquidasi motori HP 1, 2½, 1-6, 4, 24, ½ Marelli, volts 110, 220, 240, 290, 500, 550 diverse tante sega nastro. — Bar Palestro, corso Palestro. 43007

BOSCANSI lucine in ferro capacità duecento, trentatre litri, ottimo stato. Inoltre ferro reclamentare o cimentiera, rubinetti, cuscinetti 150 circa. — Indirizzare offerte in italiano, prezzo, cassetta Otto C., Unione Pubblicità, Torino. 14069

CERCANSI pronta consegna caldaia Cornovaglia 60-80 hp., ottimo stato; cerci 30-20 diametro Decauville con vagoncini; pompe ottimo stato funzionanti con motore elettrico corrente alternata 30 periodi, 220 volta. Rivolgere offerte dettagliate, prezzi richiesti. — Scrivere cassetta Due C, Unione Pubblicità, Torino.

BANCO tre pianoforti, autopiani qualunque stato, qualunque prezzo, pagamento contanti. — Zaccagnini, Palazzo Città, 9. 14034

CHIAVI per bulloni vendonsi serie di otto doppie e stampone greggio presso occasione. — Novello, Moncucco, 66. 14025

COMPRO brillanti, perle, platino, argenteria, oro vecchio, prezzo massimo. — Porrati, orefice, Principe Amedeo, 12. 14051

COMPRO cantanti locali, trapani, limatrici, fresatrici, incudini, morse, trasmissioni, aggiustaggio, motori elettrici, fusibile speciali, punte dito, ritiro officine meccaniche, saldature complete. — Bocco, corso Ponte Mosca, 27. 14088

COMPRO, vendo trasmissione, ingranaggi, valvola, charlot, pedale, forge, morse. — Tanino, 14 bis.

CONCIMI per ogni coltivazione, forte partita pronta. Accettansi rappresentanti, viaggiatori. — Uberti, Marzini, 18. 43009

CONDVAGLIA, inattitudinari qualunque superficie, pressione, lastari olio pesante, Gas povero, alternatori, motori elettrici acquistasi urgenza. — Scrivere cassetta 94 C, Unione Pubblicità, Torino. c 14092

DA vendere, Cervo alpino posti 24, nuovo. Italia, via Valperga, N. 36. 43040

FERRAMENTA, pezzi trasmissioni ricevuti e modi accettansi ordini purchè forti quantitative. — Lesage, via Beaumont, 36. 15000

FERRO smeriglio trafilato esagonale da 19, 18, 17, 25, 24 millimetri in barre 6 o 8 metri vendo Locatelli, casella postale 210, Torino. 14073

FILO ferro zincato N. 17, 18, 19, 20 filo N. 19, pezzi convenientissimi. — Zanolini, ferramenta, Regina Margherita, 139. 13960

FOTOGRAFI, vendo obbiettivo Italar 1:4,5. — Scrivere cassetta 137 Z, Unione Pubblicità, Torino.

IMPIANTO forza motrice 30 macchine Vilson-Singer tipo 76 per lanificio, macchina occhielli Singer 71 ed attacca bottoni vendonsi subito. — Cottolengo, 2.

INDUSTRIALI! Vendonsi vari tipi caldaie, motori vapore, olio pesante, gas povero, a scoppio, alternatori, tubi alta pressione, doppiamoli, autoclave rame, materiali diversi. — Scrivere cassetta 22 C, Unione Pubblicità, Torino. 14090

JUTA imballo, sacchi nuovi, stringhe, spazzole, cordarie. — San Tommaso, 28. 14070

LAMIERA omogenee, perzani, spessore millimetri quattro, Kg. 7000, vendo lire 0,60. — Fongarolo, via Carlo Alberto, 21. 13120

LAMIERE ferro omogeneo da 8 a 30 decimi forte quantitativo pronte magazzino. — Coraaglia, via Nizza, 117, Torino. 14008

LAMIERE zincate N. 26-32 metri 1x3: tubi grondaia zincato N. 28, consegna pronta. — Quirico, via Mantello, 40 bis. 43151

LIQUIDIAMO sega nastro trasportabile cantonerali, due carrelli, binari, tre argenelli, bottipali, motore fiancia Bens cavalli sei, altro Langen cavalli dieci montato su carro, motore monofase cavalli due, partin inferiore, forti U. — Binello, via Salluzzo, 117, Torino. c 14090

LITRI da imbottigliare ricambiersi con bottiglie idem. — Cairo, via Roma, 18. 43149

MANNEKMANN tubi acciaio. — Scrivere Martina, Carlo Alberto, 31. 14036

MODELLI parigini, tailleur soirée fantasia, ricamati, merzi cammeriere piacca confezionatori stelle. — Principe Tommaso, 9, Negozio. 43094

MOTORE due tempi HP 1, trasmissione, trapano media americano, grande impianto officinale, pezzi biciclette varie; rimorchio uniche locale. — Rivolgersi Bellgheria Carello, via Stradella, 4. 42944

OCCASIONE. Finimenti carrozzino quasi nuovo petrosecio, macchina fotografica 9 x 12 obiettivo Rorista, otturatore Rollax, nuovissimi. — Scrivere cassetta 173 Z, Unione Pubblicità, Torino. 43202

OFFICINA meccanica cerca lavoro in serie tornio a fresa. — Scrivere cassetta 175 Z, Unione Pubblicità, Torino. 43203

OFFIDINE fabbricanti pezzi per cicli, moto, auto, offrirà vostri prodotti Floria, casella postale 183, Torino. 43204

OLIO oliva purissimo, extrafine, vende piccole, grosse partite. — Giovanni Bosso, via Scifiore, 31, Torino.

PANETTIERI offrori legna per forni pronta magazzeno, lire 15,50 al franco domicilio. — Beretta, via Saviglione, 3. 43207

PEGASUSIONE - Stabilimento, migliori apparecchi cuoio, trovano Mobilifici, tappezzieri, sellai, valigiai, pellettieri. — Taggeneri Angelo, 3, Gelto. 41256

PIALATRICE metri due nuovissima rettificatrice, millefreccie, trapano Pirazzi fori tenia, scudo. — Via Lanzo, 16. 42962

PROVVEDITORE per Alberghi, Ospedali, Collegi, Istituti, ecc., genere frutta e verdura fresco e secco, conserve, ecc., prezzi ridotti. Magazzino fuori Torino. — Scrivere Museo, presso teologo Oldenino, via Bogino, 23. 42150

RITAGLIATURA lime prezzi di concorrenza, lavoro garantito. — Scrivere cassetta 168 Z, Unione Pubblicità, Torino. 43095

SACCHI d'occasione compra, vendo Fantaiano, via Nizza, 105, Torino. 14030

SAPONE uso famiglia vendesi forte ribasso. — Chiedere listino Saponificio, Rocalla. 2214

SEGHERIA elettrica, macchine ogni lavorazione, avviata, funzionante, cedesi sue Torino, vendo con legname. — Scrivere cassetta 159 Z, Unione Pubblicità, Torino. 43080

TRAPANO radiale americano doppio snodo motori uno cinquanta, tornio indesco metri 3 punte, incava 400, altro fa uno cinquanta punte mandrino fa raio, finatrice cerca 400 vendonsi subito. — Macchine Cucine, Cottolengo, 2. 14060

VENDESI motore benzina con sera murale. — Scrivere Curatore Vasagliana, 3, Damiano d'Asti.

VENDONSI piatti, ferri paralleli, revolver, stenditrice, trapano verticale. — Via Moncalvi, 20. 42134

VENDO occasione utensili tornitore, banco. — Piazzi, 5, piano 2.o, sinistra. 43124

VENDO fogli prismatici, trapani, seghetti per metalli, grosso trapano doppio. — Via San Paolo, 3, Torino. 14091

VENDO macchine da cucire, recipienti termici chiusura ermetica per famiglie, alpinisti, bar, alberghi, vendonsi occasione. — Morosa, Porta Palatina, 3. 43051

Offerte d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ADDETTONASI donna cucire, stirare giornata. — Presentarsi via Madama Cristina, 5. 43222

AGILI lavoranti specialista camiciette, abitanti, apprendiste, bambine, massa commessa. Cercansi subito. Massime paghe, lavoro assicurato. — Industria Italiana, Roma, 30. 43202

AGILISSIME lavoranti, abitanti parte urgente. Offerte Società Due C, Unione Pubblicità, Torino.

AGILISSIME lavoranti, abitanti parte urgente. — Via San Secondo, 31. 43228

AGILI tornitori in lastra cercansi. — Otachero, Collegno, 82. c 14027

A Case cercansi agenti, rappresentanti in tutte le provincie e città e dell'estero conviene l'organizzazione commessa che offre « La Mondiale », via Stampatori, 12, Torino. 43062

A. Cercasi commesso pratico salumiere ed un'apprendista. — Via Madama Cristina, 5. 43150

ATELIER specializzato senza capitale, abilissima sarta, direttrice, istitutrici. — Avvisi cavaedi, 1, ore 12-15.

BENEFICIATORE cercansi interne, esterne, macchine a motore. — Stroppone, via Fabrizi Nicola, 38. 43025

CERCANSI abili lavoranti, abitanti fantasia, tailleur. — Casa Grizio, via Po, 1. 43064

CERCANSI rilegatori Louis XV, qualunque categoria. — Ilacili, via Farina, 7. 43176

CERCANSI da 31 Franco e C., via Santa Teresa, 18, lavoranti ed aiutanti corniciai e imparatile. 14020

CERCANSI d'urgenza lavoranti, abitanti sarte Lavoro assicurato, buona remunerazione. — Vaccarisi Vincenzo, Viola, 35. 43084

CERCANSI operai giardinieri. — Rivolgersi: Cinciliano, giardiniere, via Roma, Genova. 2215

CERCANSI, scultori e falegnami. — Via Biella, 5.

CERCASI fattorino esattore, piccola cauzione. — Collegio Universitario, Venti Settembre, 83. 43169

CERCASI gabbella notturna per importante Stabilimento in Torino. Si preferirebbe ex-carabiniere. — Offerte cassetta 15 C., Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI personale magazziniere, possibilmente pratico articoli enologici, per Stabilimento provincia Torino, linea Torino-Alessandria. — Dirigere offerte dettagliate, segnando referenze, posti occupati e pretese, alla cassetta Otto C, Unione Pubblicità, Torino. 14028

CERCASI giovinetta onesta cartellina illustrata. — Torino, Tiziano, 7. 43060

CERCASI subito signorina provetta stenodattilografia, corrispondente tedesco, francese possibilmente contabile. — Scrivere, indicando pretese, referenze, cassetta 161 Z, Unione Pubblicità, Torino. 43207

CERCO cartiera piccoli lavori a per negozio. — Sandroni, Rosine, 2. 13972

COMMESSO media età praticissimo vendita macchine cerca « Rex » via Zecca, 29. 43202

CONCORSI pubblici e Amministrazioni cantone « Gazzetta Concorsi », Vendesi edicola stazione ferroviaria. — Direzione: Giuseppe Ricciardi, 29, Napoli. 2263

CONIUGI soli cercano buona tutto servizio. — Presentarsi via Carlo Alberto, 31. 43189

CONTABILE provetto, capace anche direzione ufficio, ricercasi. — Scrivere, indicando pretese, posti occupati, cassetta N. 158 Z, Unione Pubblicità, Torino. 43022

CUOCA cercasi, 30 mensili, vitto. — Via Vittorio Amed